

L'ATEO

Trimestrale di cultura laica

n. 4/98 (8)



Chiappori

IN QUESTO NUMERO:

- Scalfaro e lo Stato laico
- Sulla necessità di abbandonare la Chiesa
- Catechesi infantile come crimine
- L'animale crocifisso (parte II)
- Ateismo fra gli scienziati

EDITORE

UAAR - C.P. 989 - 35100 Padova
www.uaar.it

SEGRETARIO UAAR

Luciano Franceschetti
tel/fax 0498717086
email lucfranz@tin.it

COMITATO DI REDAZIONE

Formato dai membri del
Comitato di Coordinamento
dell'UAAR

DIRETTORE RESPONSABILE

Ettore Paris

STAMPATO

dalla Grafiche TPM
in via Vigonovese 52a, Camin (Pd)

DATA DI PUBBLICAZIONE

Dicembre 1998

REGISTRAZIONE

del tribunale di Padova
n.1547 - del 5/12/1996

Note per i collaboratori

Chi intendesse collaborare alla rivista con personali contributi (articoli, recensioni, ecc.) deve attenersi alle seguenti indicazioni.

Il materiale va spedito a:

**UAAR - C.P. 989
35100 Padova**

Il contributo va inviato in duplice copia: una *stampata su carta* e una *memorizzata su floppy disk*, in un formato compatibile con WinWord 6.

Chi ha accesso a internet, ha la possibilità di inviare il *solo file*, mediante la posta elettronica, all'indirizzo:

lateo@uaar.it

È consentita anche la pubblicazione di disegni, vignette, volantini, o altro materiale grafico.

Gli scritti non pubblicati non vengono restituiti.

IN QUESTO NUMERO

- Pag. 3 Editoriale *di* L. Franceschetti
- Pag. 4 Attività e iniziative dell'UAAR *a cura della* Redazione
- Pag. 6 Lettere, testimonianze e segnalazioni
- Pag. 8 La catechesi infantile è un crimine contro la civiltà *di* C.R. Viola
- Pag. 9 Ateismo tra gli scienziati italiani *di* R. Baschetti
- Pag. 10 Notizie in breve
- Pag. 11 Circolo culturale "Giordano Bruno" di Milano *di* P. Marazzani
- Pag. 12 Scuola: la loro parità è l'antitesi del pluralismo *a cura della* Commissione Scuola
- Pag. 13 Siamo veterolaicisti? *di* M. Rizzotti
- Pag. 14 Dal mondo "Humanist" e "Humanism" in internet
- Pag. 16 L'animale crocifisso *di* P. Singer e E. Dahl [parte seconda]
- Pag. 18 Comunicato Stampa: È reato pretendere la laicità dello Stato? *di* M. Montagnana
- Pag. 19 Florilegio del pensiero scettico e critico *a cura della* Redazione
- Pag. 20 "Ecrasez l'infame", o sulla necessità di abbandonare la chiesa *di* K. Deschner [parte seconda]
- Pag. 23 Recensioni

La rivista è in vendita nelle librerie Feltrinelli e Rinascita in tutta Italia. Preghiamo i lettori di segnalarci quando è esaurita e di procurarci altri punti vendita.

In copertina: disegno di Chiappori. I disegni che appaiono nella pubblicazione sono gentilmente concessi dall'archivio dello Studio d'Arte Andromeda di Trento.

L'EDITORIALE

Sanfedista e madonnaro sarà pure, il Presidente Scalfaro, però ha voluto recitare la parte di chi difende la **laicità dello Stato**. E l'ha ribadito al Quirinale al cospetto di Wojtyła, dopo il pronunciamento dei vescovi contro il nascente governo D'Alema. Un po' di merito, in proposito, glielo riconosce, a Cuneo, anche il prof. Montagnana, che qualche tribunale (non mancano mai giudici più papalini del papa) non si stanca di perseguire brandendo il codice Rocco. Meglio di tutti, questa odissea giudiziaria ce la riassume - in questo numero de L'ATEO - il comunicato stampa del tenace "scrutatore" piemontese: uno tra i pochi, in Italia, a sostenere la battaglia per l'eliminazione del **crocifisso dai luoghi pubblici**. Contro tale discriminazione, anche l'UAAR fece anni orsono ricorso al Quirinale, che fin qui non si è degnato di rispondere. Non ci resta che attendere; alla fine, visto che l'Italia è ormai in Europa, anche noi - come si propone Montagnana - ci appelleremo agli organismi internazionali.

Cruciali queste settimane autunnali, per la politica italiana. Nonostante l'avvicendamento a palazzo Chigi, la scuola resta saldamente nelle mani di Berlinguer, sempre più incline a compromessi sull'articolo 33 della Costituzione, cioè a varare la decantata **parità scolastica** e i famigerati "oneri per lo Stato". La sinistra al governo non sembra avere la ferezza necessaria per difendere l'indipendenza e il pluralismo dell'educazione pubblica da pressioni e attacchi confessionali. Tra i quali, tuttavia, non vediamo di certo l'ultimo parto vaticano, cioè l'enciclica "*Fides et ratio*", indirizzata stavolta ai ceti intellettuali, nell'estremo tentativo di salvare l'insalvabile: di conciliare nientemeno che fede e scienza. La Chiesa la va proclamando da un paio di secoli. Ma chi, meglio dei religiosi, sa che le assurdità ripetute, formulate in luoghi comuni e martellate in slogan secolari, finiranno col tempo per diventare (mezze) verità per le masse?

L'estate '98 ci ha regalato la pantomima del napoletano **principe della Chiesa** e del suo clan. Scontato il doloroso stupore del popolo cattolico, indotto a sospettare chissà quali complotti contro i suoi pastori; ma non ha di che stu-

pirsi chi ben conosce, da buone frequentazioni storiche, l'abissale differenza tra il predicare e il razzolare all'interno dell'istituzione che produce santi padri e porporati personaggi. Fatta salva la presunzione d'innocenza, osserviamo intanto la scomposta reazione di questi potenti: preoccupati per il "tintinnar di manette", assai addolorati per cose mai viste... che "neanche il fascismo e il comunismo" (!?), allarmati per l'offesa recata al Concordato e per la violazione dei propri "santuari" extraterritoriali, della sovranità della Chiesa, e via medievaleggiando. Naturalmente, il Vaticano fa quadrato e, per salvare la faccia (ma quale?), ti convoca intanto l'ambasciatore italiano. Per protestare contro le "ingerenze". Si simula, insomma, l'incidente diplomatico, per erigere una temporanea cortina fumogena.

Anticlericali, noi atei? Macché! I nemici veri del clero, cercateli piuttosto tra i credenti duri e puri, ai quali le rispettive chiese non sembrano mai abbastanza conformi alla purezza del Verbo. Gli atei sono ovviamente ostili al potere clericale, ma non più di tanto, proprio quanto basta, nei limiti della decenza; l'etichetta di anticlericale non ci disturba affatto; la troviamo solo molto riduttiva, ma tutt'altro che vieta e "ottocentesca". Eppoi, quale Ottocento? L'incombente **Giubileo** è certamente novecentesco; pretende anzi di ipotecare - pensate! - un terzo millennio cristiano, addirittura cattolico! E non mancano i Rutelli a propiziare il nuovo sacco di Roma; a noi laici, ciò che accadrà "a Roma nell'anno 2000" ce l'ha rimesso ora sotto gli occhi Alberto Ronchey, non certo un Peppone qualunque. Ce lo evidenzia pure l'"Osservatorio laico sul giubileo". In vista delle imminenti apoteosi mediatiche, l'UAAR non cerca alleanze tra i nemici tradizionali del clero; no, fa opposizione appellandosi agli spiriti liberati e razionali, atei o agnostici non importa. Lo ribadiamo: la nostra è una concezione del mondo che poco o nulla ha da spartire con le varie religioni. Le respinge e avversa tutte alla stessa stregua.

La nostra non è una religione (lo insinuano i soliti teisti) bensì una **concezione del mondo**: Weltanschauung, o view of life, comunque vogliate definir-

la. Volete saperne di più? Rivolgetevi al cardinale Martini che, dall'alto della sua ineffabile "Cattedra dei non credenti" (sic), vi spiegherà cos'è questa strana categoria di disabili, oggetto della sua ecumenica ricerca.

Nuove alte strida alle cosiddette "violazioni della legge di Dio"! Sono le prime reazioni ai deliberati del Sinodo Valdese che ha osato, pur con tutte le riserve del caso, di toccare il tabù forse più intangibile di tutte le religioni: la "sacralità" della vita, anzi, dell'attesa della morte. In modo cauto ma esplicito, l'assemblea si è pronunciata per una realistica accettazione della dolce morte: un **primo sì all'eutanasia**, non più "peccaminosa" per i credenti. Un riconoscimento storico da ascrivere al merito della più antica Chiesa cristiana non cattolica prima della Riforma protestante. "Uno spiraglio di civiltà per coloro che soffrono" ha commentato Emilio Coveri, presidente di "Exit", l'associazione che si batte perché anche l'Italia riconosca il diritto alla "morte con dignità". Diversi aderenti dell'UAAR sono insieme sostenitori di "Exit-Italia", associata alle World Federation for Right to Die Societies. Ebbene, pur non avendo assunto ancora una posizione formale al riguardo, l'UAAR guarda con ovvia simpatia al progresso di questa legislazione e prassi vigenti nei Paesi meno condizionati da qualche clero. Religiosi e medici - da sempre padroni assoluti delle nostre vite - avranno di che opporsi; non credenti e spiriti liberi di tutto il mondo faranno la loro battaglia. Che, seppur invisita ai poteri forti, è di civiltà.

Per finire, una nota di servizio. Dopo il Congresso di Trento (maggio 1998), le dimissioni del trentino Oss da **segretario UAAR** hanno impegnato il Comitato di Coordinamento ad incaricare della segreteria il sottoscritto, fintanto che si ricomponesse il CC coi coordinatori dei Circoli costituenti. Grazie, intanto, all'opera di Romano Oss, che ha fatto nascere due anni orsono questo periodico; inviato ad un numero crescente di soci e abbonati, l'Ateo è una presenza consolidata tra le rivisterie di Feltrinelli e di Rinascente. Ad maiorem rationis gloriam.

Luciano Franceschetti

NOTIZIE DALL'ASSOCIAZIONE

ATTIVITÀ E INIZIATIVE DELL'UAAR

a cura della Redazione

Dall'inizio della pubblicazione de L'ATEO (dicembre 1996), l'attività dell'UAAR si è viepiù concentrata nelle fasi di preparazione, stampa e distribuzione del periodico, che assorbe quasi totalmente, in attesa di costituire un'apposita redazione, le forze disponibili dei pochi collaboratori. A questo sforzo editoriale, si aggiunge la istituzione e gestione del sito web in Internet, ospitato dal '97 sotto la sigla CITINV (città invisibile), e resosi autonomo nel 1998 (www.uaar.it) per poter inserire tempestivamente i link di attualità.



Battaglie legali e burocratiche

La nostra attività non si esaurisce però nella diffusione de L'ATEO tra soci e abbonati, presenti ormai in quasi tutte le province d'Italia. Anche se alla rivista si deve la visibilità crescente dell'UAAR, sarà bene rammentare la silenziosa ma efficace azione svolta tenacemente da singoli soci, presso le autorità competenti (da quelle massime dello Stato a quelle locali), per ottenere - secondo lo spirito della Costituzione - la rimozione del dettato costituzionale circa la rimozione dei simboli religiosi dai luoghi pubblici: in particolar modo nelle aule di Giustizia, nelle aule scolastiche, nei seggi elettorali. Riguardo a questi ultimi, hanno avuto risonanza nazionale le alternanti sentenze sulla generosa azione civile del prof. Marcello Montagnana, scrutatore obiettore in quel di Cuneo.

Successi meno clamorosi, ma pur sempre notevoli in ambito locale, hanno avuto azioni analoghe per quanto riguarda i tribunali e le sedi scolastiche.



Politica scolastica

La scuola innanzi tutto. È questa sempre e dovunque, si sa bene, la fucina e la trincea privilegiata dell'imprinting confessionale; più che mai oggi, quando la scuola pubblica vacilla (e sta per capitolare) sotto i diktat e i ricatti della ge-

rarchia vaticana in favore della scuola privata, di stampo cattolico. Perdurando l'inerzia dei partiti laici, è ammirevole qui la resistenza dei genitori e dei docenti organizzati nel Comitato Scuola e Costituzione. Dal canto suo, l'UAAR si è fatta promotrice d'un sondaggio, mediante questionari distribuiti agli studenti delle scuole superiori (per ora solo nel Triveneto) sui temi dell'effettiva laicità della scuola e circa la reale, non solo numerica, adesione percentuale di chi si avvale dell'IRC.



Presenza pubblica

Una nuova esperienza, che ci proponiamo di sviluppare in altre città e di estendere ad analoghe manifestazioni, è stata la partecipazione pubblica alla festa popolare del Primo Maggio, dando seguito all'invito delle grandi Organizzazioni sindacali rivolto ai numerosi enti e associazioni culturali che - a Padova segnatamente - il Comune alloga alla meglio nel fatiscante contenitore dell'ex Macello, con Legambiente a capofila.



Presentazione de L'ATEO

Sono piuttosto rallentate, soprattutto per la difficoltà di reperire i locali, le iniziative di presentazione della rivista L'ATEO nelle varie città, in particolare in quelle provviste delle librerie Feltrinelli e Rinascita, presso le quali la rivista viene distribuita. Dopo le presentazioni organizzate a Padova e a Milano, con l'intervento dell'allora segretario Romano Oss, nonché quelle di Trento e di Verona, si stanno preparando quelle di Venezia, Bologna, Firenze, e nelle città in cui i circoli sono più consistenti e attivi. E lo faremo presto nella capitale, dove intanto ci siamo associati all' "Osservatorio laico sul Giubileo" per cercare di contrastare in qualche modo "giubilopoli", ovvero il sacco di Roma in versione 2000, denunciato in questi giorni da Alberto Ronchey: sarà il nostro contributo, certamente microscopico

ma puntuale, di concelebbrare a modo nostro il Grande Evento mediatico!



Affinità e contiguità

Abbiamo al nostro fianco poche ma valide associazioni italiane affini, quali l'Associazione Nazionale del Libero Pensiero "G. Bruno", il Comitato Torinese per la Laicità nella scuola, la fiorentina Carta 89, l'Associazione per lo Sbattezzo (partecipando ai relativi meeting annuali), il romano Gruppo Atei Materialisti Dialettici, il Movimento Anticlericale Italiano, con le quali si sta cercando di ricostituire il CIAL (Comitato Italiano delle Associazioni per la Laicità), con l'ambizione di stimolare - almeno un pochino - i partiti sedicenti "laici" all'interno del panorama politico italiano.

Ma vi sono altri raggruppamenti a cui l'UAAR guarda con interesse, tanto che parecchi nostri aderenti ne condividono militanza o semplice appartenenza; ricordiamo tra questi i più noti, quali il CICAP (Comitato Italiano per il Controllo delle Affermazioni sul Paranormale), con la sua duplice anima fideistica e/o scettica, e l'ARCIGAY che, rappresentando persone di diversa sessualità, deve anch'esso fare i conti con cittadini tormentati da vocazioni contrastanti: il loro consapevole "orgoglio gay" ci sembra offrire, perché no?, una seria suggestione per un non improbabile "orgoglio" ateo. Da ultimo, ma non per importanza, ci sentiamo di aderire di massima alla campagna promossa dalla torinese EXIT (Centro Studi e documentazione sull'Eutanasia) per il diritto, sempre più riconosciuto anche in Europa, ad una morte con dignità, che non resti né monopolio, né concessione dello Stato o delle Chiese.



Partecipazioni internazionali

L'UAAR - quale membro associato dell'IHEU - **International Humanist and Ethical Union** - partecipa a pieno titolo, pur con esigua rappresentanza nelle sedi europee, alle manifestazioni

NOTIZIE DALL'ASSOCIAZIONE

internazionali. A Bruxelles, lo scorso 21 giugno, nostri esponenti parteciparono alla prima grande manifestazione pubblica in difesa della laicità degli Stati della neonata Unione Europea, affinché l'Europa dell'euro non resti una realtà solo monetaria. Quanto alle relazioni, anzi alle collaborazioni già avviate con analoghe Organizzazioni, soprattutto europee, citiamo soltanto alcune sigle - dall'IBKA di Berlino, all'Union des Athées, dal HVD (Unione Umanistica Tedesca) di Germania ai britannici Free-thinker, dal tedesco Bund gegen Anpassung alla francese Union Rationaliste, dal Centre d'Action laïque del Belgio all'Atheist Centre in India - , alcune delle quali si sono già presentate nelle pagine de *L'ATEO*, mentre di altre daremo presto le informazioni essenziali e i recapiti, cercando di attivare i rispettivi link per i lettori di Internet.

**Internet ed editoria**

Peccato che, in Internet, gran parte dei siti atei, agnostici e scettici (come di qualsiasi altra natura), siano leggibili solo in lingua inglese e in altre lingue straniere; sarà perciò cura dell'UAAR - sia su *L'ATEO* sia sulla nuova URL www.uaar.it - , segnalare e recensire i siti più interessanti, privilegiando magari i link in lingue a noi più accessibili, quali il francese e lo spagnolo. Il che si è fatto, del resto, fin dai primi numeri del nostro periodico, traducendo dal tedesco o dall'inglese articoli o saggi di particolare interesse, non foss'altro perché i rispettivi autori sono di fatto censurati nel nostro paese. Tant'è vero che ciò che dovrebbe fare un'editoria indipendente e coraggiosa (come è accaduto pubblicando Salman Rushdie,

pur sotto l'usbergo del successo internazionale), viene dall'estero proposto ad un'associazione atea/agnostica come la nostra, confidando forse in un'azione di stimolo o di indirizzo che certo non possediamo.

Domanda: come in Italia è potuto uscire un libro dal titolo "Perché non sono cristiano", perché non può uscirne uno intitolato "Perché non sono musulmano" (Why I am not a Muslim)? Ne è autore uno studioso arabo, che però l'ha pubblicato in inglese; e pone a noi, con disarmante candore, una domanda che gireremmo volentieri ai grandi dell'editoria italiana. Ebbene, in attesa di scoprire affinità elettive in qualche improbabile editore (grande o piccolo che sia), l'UAAR seguirà a segnalare - mediante recensioni e traduzioni anche parziali - autori e titoli rilevanti nel panorama della letteratura e della saggistica libertaria. Anche se non usciranno nella nostra lingua.

**Bonifica statistica**

E ancora, dove sono i partiti cosiddetti laici in Italia? Qualcuno si ricorda ancora di come l'articolo 7 fu accolto nella Costituzione della Repubblica? E la conclamata pace religiosa (non in Irlanda, beninteso) avrebbe in Italia la sua alternativa in una guerra santa? Cosa non si fa per non irritare i molto reverendi! Di recente, tutti hanno visto lo show e il tripudio dei "movimenti" ecclesiali, definiti le truppe, anzi le divisioni del papa, agnus dei del fanatismo che le manovra. Truppe scelte, certamente, esaltate come "primavera della Chiesa". Quanto alle armate fideiste, che per le statistiche si fanno sempre più esigue, l'UAAR ha intrapreso una piccola ma speriamo lunga marcia di "bonifica stati-

stica": una cosa di natura burocratica e giuridica, quindi assai astrusa. Ma si tratta, come sanno i lettori de *L'Ateo*, di ottenere dai pastori - su precisa richiesta naturalmente (anche per la protezione dei dati personali sensibili) - la cancellazione del proprio nome dai registri parrocchiali dei neonati sottoposti a pratiche battesimali, che gli episcopi - unti e untori in aeternum - giurano essere impossibile. Aspettiamo ancora una presa di posizione dal Garante per la privacy, ma l'UAAR è convinta che la vertenza è di natura tutt'altro che trascendente, semmai squisitamente giuridica, per cui porterà molto avanti la causa, anche di concerto coi laici francesi (Campagne de débaptisation) e tedeschi.

**A testa alta**

Chiudiamo così questa carrellata sulle principali iniziative dell'UAAR. Soprattutto per il tramite de *L'ATEO*, ulteriori impulsi ci aspettiamo da soci e simpatizzanti che si facciano portavoce di realtà regionali e culturali certo assai eterogenee: l'Italia è lunga e varia, per quanto sembri grigiamente omologata da un confessionalismo di facciata. Perché, in definitiva, la ragion d'essere e di operare dell'UAAR - per natura e per principio aliena da qualsivoglia intenzione di proselitismo, poco propensa per giunta all'anticlericalismo puro - si può sintetizzare in quest'obiettivo: dare voce, animo e visibilità umana, culturale, e perché no politica, alla parte meno introvertita e meno infingarda di quella vasta realtà "sommersa" di cittadini che hanno scelto di non riconoscersi più nell'etichetta cattolica o, più generalmente (per dirla col pio Testori), nella "melassa cristiana". ■

**UNIONE degli
ATEI e degli
AGNOSTICI
RAZIONALISTI**



**ITALIAN UNION
of RATIONALIST
ATHEISTS
and AGNOSTICS**

Membro associato dell'IHEU - International Humanist & Ethical Union - Londra

LETTERE, TESTIMONIANZE E SEGNALAZIONI

Razionalisti in età verde

Salve UAAR!

Chi vi scrive è un giovane studente, ateo ormai da molti anni, che navigando alla ricerca di informazioni si è casualmente imbattuto nella vostra homepage.

Ho già avuto modo di navigare attraverso vostri omologhi sparsi per tutto il mondo, soprattutto oltreoceano, ma per quanto riguarda l'Italia, è la prima volta che trovo un sito del genere. Evidentemente avrei dovuto informarmi prima.

Ho letto con interesse il vostro statuto, la vostra storia ed il resoconto del recente congresso nazionale di Trento.

Premetto sin d'ora che non ho intenzione di iscrivermi alla vostra associazione per il semplice motivo che, abitando in Svizzera, non posso partecipare ad un'associazione italiana. Soprattutto considerando che il vostro "ironico" obiettivo primario è l'ottenimento del vostro 8 per mille.

Ho fatto delle ricerche ed ho scoperto che (per quando ne so io) siete l'unica associazione di Atei italiana ad avere un sito internet. Sito che, sinceramente, trovo un po' scarno. Mi sarei aspettato qualcosa di più di semplici tabelle e numeri, ed uno striminzito riassunto del "Terzo Congresso Nazionale". Non sarebbe possibile, riguardo a quest'ultimo, avere i testi della conferenza? E riguardo alle tabelle, trovo che siano ormai inutili e superate. Sono cose che un religioso qualsiasi potrebbe liquidare con un "erano altri tempi".

Spero di non risultare troppo polemico, ma chi scrive ha la passione dei discorsi, e quelli con i religiosi sono sempre molto infiammati.

Da qualche tempo sto traducendo dall'inglese delle massime trovate su un sito americano. Purtroppo il mio inglese è quello che è, ed inoltre molte di queste citazioni potrebbero essere messe in discussione, ma in generale trovo che siano molto istruttive ed interessanti.

Potreste quindi pubblicare tranquillamente queste sul vostro sito.

Naturalmente siete liberi di eliminare anche quelle che non vi aggradano (anche se penso che non ve ne sia una realmente offensiva).

Perché poi non aprire una sezione con le riflessioni e le repliche dei soci sull'argomento?

Questi sono solo alcuni piccoli sug-

gerimenti da un inesperto giovane ventunenne (come vede, signor Giorgio Vilella, ci sono anche i giovani interessati alla ragione ed al raziocinio!). In ogni caso, spero che vi possano servire!

Lettera firmata, Bellinzona

Grazie per i rilievi e le critiche; ne abbiamo bisogno e ne terremo indubbiamente conto. E grazie per i testi da te tradotti; li ritroverai presto anche nel nostro sito web.



Consensi (e prudenza) dal Sud

Finalmente, dopo una lunga ricerca di persone atee o non credenti, mi imbatto nella vostra associazione a cui mi iscrivo con estremo piacere.

Di un'associazione di atei si sentiva la mancanza in Italia; gli atei dichiarati tendono ad isolarsi nel loro stato di "dio di se stesso", considerando i praticanti delle varie sette (particolarmente quella cattolica) dei fessi.

Questa convinzione si rafforza tanto, quanto più si discute in maniera logica con i vari "illuminati" dal signore o entità superiore di turno; normalmente si tratta di persone con problemi psichici più o meno gravi e con un'intelligenza (particolarmente nell'analisi dei problemi) poco sveglia. Alla fine, si ritiene inutile manifestare le proprie idee, che causano reazioni da inquisizione e si preferisce lasciare il prossimo nella sua ignoranza.

Associarsi sotto uno statuto non farà miracoli (scusate la battutaccia), ma farà sentire la nostra presenza a tutte quelle persone che non vogliono offendere la propria intelligenza e dignità.

Senza contare il problema degli atei opportunisti (vedi tesi dell'UAAR e.31) di cui vergognosamente faccio parte (o meglio facevo), questo è forse uno dei problemi principali, particolarmente giù al sud. Vi siete mai chiesti perché conta pochi iscritti fra i terroni?

Qui non essere "baciapile" costa caro; la Chiesa nel meridione ha un potere paragonabile alla mafia, senza contare che le due cose sono strettamente collegate da patti storici; ma non mancherà occasione per dilungarci in merito.

Personalmente ritengo che la strada migliore per crescere sia quella di avva-

lerci dei fatti e di evitare le disquisizioni filosofiche: con i bigotti è tempo perso in entrambi i casi, ma con i fatti ci accattiviamo la simpatia dei dubbiosi. (...)

Lettera firmata, Napoli

Benvenuto tra noi; e magari bastassero i "fatti" a illuminare le menti degli sciocchi!



L'improbabile ateismo nella scuola

Gentili lettori, sono un quarantenne che insegna statistica alle superiori, da poco tempo abbonato a L'ATEO.

Devo dire che l'intervento "deconfessionale" nell'istituzione scolastica mi sembra abbastanza utopico. Non si tratta del semplice crocifisso pendulo: è un problema di cultura dell'insegnamento, ancora arroccata a concetti liberticidi come l'educazione, la moralità, il sacrificio.

Inoltre, il perbenismo mentale che pervade l'Italia intera non permetterebbe certo il naturale avvicendamento della tesi atea. Men che meno nel luogo della scuola, che da sempre è soprattutto quello della "costruzione morale" dei giovani.

Mi pare che l'immagine del moderno ateo sia ancora troppo timida. Giusto personalità di chiara forza, come Margherita Hack, sono riuscite a "sverginare" i loro pensieri. Per il resto, però, solo dire ateismo è peggio che dire pedofilia o cancro. Questa timidezza risiede anche nelle manifestazioni semantiche, per esempio con l'accettazione di termini possibilisti quali "agnostico" e "laico".

In secondo luogo, non sono ancora abbastanza forti le connessioni tra ateismo e pragmatismo. Per lo più, si addebita al non-credente un contenuto sottrattivo, perché lo si relega tra coloro che hanno qualcosa (di spirituale) in meno rispetto agli altri. Questo accade, a parer mio, proprio perché il pragmatismo non ha ancora la forza di proporsi come l'unica realtà possibile; se l'avesse, anche l'ateismo si sgancerebbe dalle "cose fastidiose" della vita, per diventare un'alternativa seria e rispettata.

Terza questione, l'esistenzialismo. È ovvio che la posizione atea mette in crisi pressoché automaticamente il castello di valori che per tradizione sostiene (e im-

LETTERE, TESTIMONIANZE E SEGNALAZIONI

briglia) il genere umano. Bisogna dire che questo aspetto è particolarmente sentito nella scuola, luogo di valori per eccellenza.

Difatti, almeno nel mio caso, riconosco che - da ateo - le questioni che mi indignano sono assenti, il senso del raccapeccio mi è estraneo, la tolleranza è ai livelli massimi. Io sono, cioè, una persona "insensibile" che parla di, spiega e argomenta su tutte le questioni senza selezionarle, dallo stupro della bambina ai morti del sabato sera, da Umberto Bossi al serial-killer. Non dico e non penso mai "che schifo". Per me, tutto è degno di attenzione, proprio perché l'esistenza non è collegata a nient'altro se non al fascino della realtà concreta e dei suoi misteri concreti.

Ovviamente, il genitore perbenista e

(demo)cristiano italiano non potrà mai solo intuire queste ragioni, e starà molto attento a che - all'interno della scuola - il figlio non sia molestato nel cervello, così come la figlia non lo dovrà essere 70 centimetri più in basso...

In conclusione, e pervenendo alle proposte. Serve ormai una coscienza vera della realtà atea, che esca dal lager cercando e costruendo spazi nei luoghi pubblici, attraverso i mass-media, attraverso pubblicazioni a maggior diffusione, e soprattutto raccordando le forze tra i referenti parlamentari che più di altri, forse, subiscono la timidezza dell'esser ateo.

Servono, inoltre, sinergie più chiare e fruttuose coi movimenti razionalisti come il CICAP di Piero Angela, già di per sé assai attivo e meritorio.

Infine, occorre incentivare discussioni sulla "questione immorale", con l'obiettivo di depotenziare e di accreditare (ma senza depenalizzare) la "cattiveria" di certi tradizionali reati: azioni indegne, pensieri irraguardosi, idee ignobili.

Forse sono troppo estremista; ma l'ateo non è necessariamente immorale.

Alla fine, i rimedi che suggerisco potrebbero essere più utopici degli altri già in corso di attuazione. Ma grazie lo stesso per lo spazio concessomi.

Calogero Martorana, Napoli

Grazie al lettore per gli spunti così inediti, che speriamo suscitino ulteriori dibattiti.

■

MANIFESTO LAICO

- 1 Sì all'autonomia e al pluralismo dello Stato
- 2 No alle ingerenze delle gerarchie ecclesiastiche
- 3 Sì alla rigenerazione della scuola pubblica
- 4 No al finanziamento statale diretto o indiretto delle scuole confessionali
- 5 Sì alla libertà di insegnamento
- 6 No a trucchi per aggirare il dettato costituzionale: "senza oneri per lo Stato"
- 7 Sì alla libertà di espressione di tutte le religioni
- 8 No ai privilegi della chiesa cattolica
- 9 Sì alla libertà delle scelte morali e culturali di ciascun individuo
- 10 No a una legislazione che provoca disuguaglianza fra i cittadini

... omissis ...

Giorgio Bocca, Alessandro Galante Garrone, Vito Laterza, "Critica Liberale", Paolo Sylos Labini.

Per aderire a questo manifesto rivolgersi alla Fondazione Critica Liberale attraverso l'E-mail: md1736@mclink.it o liberabg@luda.it oppure per Fax al numero 06-6790801.

L'OPINIONE**LA CATECHESI INFANTILE È UN CRIMINE CONTRO LA CIVILTÀ***di Carmelo R. Viola*

Siamo ancora nel più oscuro Medioevo: accampare il **diritto di fare i minori a nostra immagine e somiglianza**, in non importa quale fede, e rivendicarlo perfino come un... dovere, è soltanto una barbarie in un contesto antropologico primitivo; è senz'altro un crimine in un contesto civile evoluto, quale è, potenzialmente, il nostro. Eppure è quanto reclama sempre più aggressivamente il Papa che, tra l'altro, ritiene normale considerare - o fingere di considerare - se stesso il "vicario di Pietro", quindi del "figlio di Dio", insomma una specie di vice-dio, con pieni poteri di rappresentanza e di decisione.

Ma vogliamo scherzare? Un discorso del genere, passabile in tempi remoti, è oggi soltanto un'offesa alla dignità dell'umano e, per il soggetto assertore, in quanto uomo, quasi un auto-vilipendio!

Ma lasciamo pure che il Papa continui a vilipendere se stesso. Il masochismo psicologico può essere un diritto quando non esige un complemento nel corrispettivo sadismo. Infatti, **diritto non può essere l'abuso dell'innocenza**, proprio mentre si parla tanto contro la pedofilia, i cui traumi immediati inferti alla persona non sono superiori ai traumi a lunga scadenza inferti alla società dalla catechesi infantile, ovvero dall'infusione di non importa quale affermazione ideofideistica. Tale catechesi è il **sequestro preventivo della ragione**: una specie di sodomizzazione psicologica, un rapporto di plagio il cui esito è un'eterodipendenza, non tanto nei riguardi del catechista (transfert da catechesi) quanto - il che è peggio - nei riguardi di un'ideologia fideistica (rivestita di religiosità) e di un istituto che la rappresenta - e non è meno coattiva e imperiosa della tossicodipendenza, come risulta da qualsiasi onesta serena oggettiva indagine sui costumi e comportamenti sociali.

Se lo Stato italiano fosse davvero acconfessionale, saprebbe della "**sacrali-**

tà dell'innocenza mentale del bambino e lo dimostrerebbe con i fatti e, in tal caso, il Papa non oserebbe nemmeno proporre una parità scolastica tra pubblico e privato; il che non ha niente a che vedere con la "libertà democratica", ma significa soltanto la facoltà di esercitare il **blocco della personalità nell'età evolutiva**.

Certo, il bambino non può essere abbandonato a se stesso. Al contrario, gli si deve insegnare l'uso corretto, non precondizionato, della ragione nel giudicare il mondo e nel costruirsi un'identità autonoma. A tale scopo serve l'insegnamento della scienza, ovvero di verità provabili, valide per tutti, indipendentemente dalle varie opinioni, a partire da quelle (verità) accessibili all'intelligenza dell'adolescente. Può servire anche l'esposizione, il più oggettiva possibile, della storia, che è, si può dire - per la correlativa complementarità dei fatti - "storia delle religioni", nel caso nostro, con attenzione particolare al cristianesimo e alla Chiesa cattolica, che pretende di esserne depositaria infallibile. Sarà poi lo stesso "discente" (non mai catechizzando), divenuto adulto, ad assumere una fede o a non assumerne alcuna se, come ci si augura, troverà sufficiente e appagante la propria coscienza morale.

Catechizzare vuol dire "confezionare in serie le nuove generazioni", creare i presupposti della diversità preconcepita, della conflittualità, del razzismo e dell'eterofobia (xenofobia). Già, eterofobia. Sono coloro che "dipendono da altro da sé" (gli etero-dipendenti, per l'appunto) che trovano intollerabili quanti sono diversi (discordi, contrari) rispetto a ciò da cui mentalmente dipendono. Donde l'eterofobia. Questa è la genesi delle guerre di religione, che attraversa tutta la storia fino ai nostri giorni (si veda l'Algeria, l'Afghanistan, l'Irlanda, il Medio Oriente, la ex Jugoslavia e così via). Questa è la genesi di quel certo "fondamentalismo", che sta insanguinando la cronaca

dei nostri giorni. Certo, dietro i pretesti religiosi ci sono le motivazioni politiche, ma questo conferma proprio la verità oggettivamente scientifica - l'assunto tacito di questo articolo - che la religiosità istituzionalizzata, cioè la religione positiva, è solo una **speciosa simulazione mistica del potere politico**.

L'ecumenismo (universalismo), di cui si ammanta la **papocrazia** di questo secolo, altro non è che un adattamento tattico ai tempi, di una strategia che rimane sempre la stessa: il proposito di assoggettare le masse al potere di chi ne gode - appunto per il piacere di un "gioco di potere" - con il pretesto del bene comune e, nel caso specifico, anche della salvezza dell'anima del credente-fedeale. Non c'è altra ragione reale e biologica dietro l'esercizio del potere "in nome di non importa quale divinità".

La scuola privata, ammesso che non sia anzitutto un'azienda per viverci o, peggio, per accumulare profitti parassitari, potrebbe avere l'assenso di uno Stato laico solo a condizione del rispetto totale dell'innocenza infantile. Ma questo non è quanto intende dire il Papa, quando parla di "scuola privata". Per questo, la sua proposta andrebbe semplicemente respinta con sdegno, se ci fosse sufficiente dignità e amor proprio; e le scuole private già esistenti dovrebbero attenersi all'applicazione integrale della laicità.

Ma uno Stato sedicente non confessionale (come, del resto, "di diritto"), che permette la catechizzazione nelle proprie scuole, e che consente adunate oceaniche, di mussoliniana memoria, in cui il capo di uno Stato estero esorta al culto della propria persona e della superstizione tribale, è un potere i cui fautori - talvolta bravi come prodi chierichetti canterini - farebbero meglio ad andare a scuola di diritto o a cambiare mestiere. ■

L'ARGOMENTO

ATEISMO TRA GLI SCIENZIATI ITALIANI

di Riccardo Baschetti

Il diffuso ateismo tra gli scienziati, evidenziato dal recente articolo di *Nature* (del quale si è discusso nel n° 2/97 de *L'ATEO*) non è un fenomeno limitato agli Stati Uniti. In Italia, infatti, stando a una ricerca pubblicata nel 1989 con il titolo "Valori, scienza e trascendenza", la percentuale degli scienziati che credono in dio (36,1%) è persino più bassa di quella americana (39,3%).

Dalla summenzionata ricerca svolta in Italia è emerso un altro interessante dato, che forse meglio di qualsiasi altro dimostra che l'ateismo è tanto più diffuso quanto maggiore è la conoscenza scientifica, il che ovviamente equivale a dire, in modo meno eufemistico ma più efficace, che la fede è tanto più diffusa quanto maggiore è l'ignoranza delle leggi della natura. Infatti, facendo un confronto tra gli italiani laureati in discipline scientifiche e gli scienziati, che "possono vantare un ulteriore iter di formazione scientifica - in relazione alle varie tappe della carriera accademico-professionale o degli impegni di ricerca - che li differenzia sensibilmente dalla grande maggioranza dei laureati in discipline scientifiche", è risultato che la percentuale dei credenti è di gran lunga maggiore tra i semplici laureati (75,6%), quelli che non "possono vantare un ulteriore iter di formazione scientifica".

In mancanza di dati sicuri ed aggiornati sulla percentuale di credenti tra la popolazione italiana in generale, supponiamo che essa corrisponda a quella americana, che è del 93%, come riportato nel recente articolo di *Nature*. Attribuendo quella percentuale anche agli italiani, siamo certi di non sbagliare per eccesso, visto che quasi tutti i mass media italiani, assidui e fedeli portavoce del Vaticano, sembrano appartenere alla Santa Sede, non a uno Stato laico e indipendente.

Considerando dunque attendibile il dato che il 93% degli italiani crede in dio, si può notare che quella percentuale scende al 75,6% tra coloro che hanno una laurea in discipline scientifiche e che essa crolla al 36,1% tra coloro che

"possono vantare un ulteriore iter di formazione scientifica", gli scienziati appunto. Quelle percentuali che scendono a picco col crescere della conoscenza dimostrano meglio di qualsiasi discorso che la fede è direttamente proporzionale all'ignoranza e che quest'ultima, perciò, è la vera linfa vitale delle religioni. Non c'è da sorprendersi, allora, che esse facciano di tutto per mantenere la gente nell'ignoranza: gli integralisti islamici sgozzano le donne che vanno a scuola; i cattolici, non essendo più permesso mandarle al rogo, preferiscono impedire loro il controllo delle nascite.

La conseguente sovrappopolazione, col suo inevitabile fardello di miseria, di fame, di malattie e di sofferenze, è il mezzo migliore non solo per mantenere i popoli nell'ignoranza, ma anche per riempire le chiese di poveri esseri disperati, disposti a credere a qualsiasi assurdità pur di alleviare le proprie pene.

È esattamente ciò che si è visto in un reportage televisivo sul Burundi, trasmesso il 17 ottobre 1997. Mentre venivano mostrate frotte di bambini cenciosi e malnutriti, il giornalista ha detto testualmente: "Guardate quanti bambini! Quanti sono! Sono migliaia! La media di

sette, otto, dieci bambini per famiglia! Pensate che il Burundi prima del 1980 era a un passo dall'autosufficienza alimentare, perché la produzione alimentare cresceva del 1,5% ogni anno. Ma la pressione demografica ha distrutto tutto. Troppa gente per troppo poca terra!" Poi, dopo strazianti immagini di bambini sofferenti, distesi sugli immondi giacigli di un ospedale dallo squallore inenarrabile, ecco l'interno di una chiesa piena di gente salmodiante, e questo testuale commento: "Domenica mattina. Manca mezz'ora all'inizio della messa e la cattedrale è strapiena. In Burundi sono più cattolici e praticanti di noi. Ci sono chiese dappertutto. Non c'è frazione, anche la più lontana, che non abbia la sua chiesa."

E mentre tutta l'Africa va verso il baratro a causa della sovrappopolazione, in Kenya il vescovo cattolico di Nairobi, certamente con il plauso del Vaticano, brucia in pubblico preservativi ed altri contraccettivi, come si può leggere su *The Lancet* (18 ottobre 1997). La stessa autorevole rivista medica (18 luglio 1998) sottolinea che entro il 2000 la mancata contraccezione causerà la morte di circa 8-9 milioni di neonati e bambini. Uccisi da ciò che il Vaticano ha il coraggio di chiamare "sacro rispetto per la vita". ■



NOTIZIE IN BREVE

UAAR - dal Circolo di Padova

Cambio della guardia, all'interno del Circolo UAAR di Padova. L'assemblea dei soci, convocata il 18 ottobre 1998 nella sede provvisoria presso Legambiente (dove soci e simpatizzanti si riuniscono la sera del 15 d'ogni mese), udito il resoconto del coordinatore uscente e il programma del candidato a succedergli, ha eletto all'unanimità il dr. Massimo Albertin di Abano, che ha accettato. Quale coordinatore di Circolo, egli sarà membro di diritto del Comitato di Coordinamento, le cui riunioni avranno luogo per il 1999 a Milano.

Buon vento per le scuole private

Con decreto 16 luglio 1998, il contributo statale per le scuole elementari parificate è stato aumentato da 21,6 milioni a 27,6 milioni annui per classe, a decorrere dal primo settembre 1998. Il decreto ministeriale non è a firma del Ministro, ma del Direttore generale Maniaci. La regione Lombardia ha presentato un disegno di legge che anticipa il disegno di legge governativo e contiene anzi una disciplina più favorevole alla scuola privata.

Stepinac beato!

Stringendo la mano al dittatore della Croazia, Wojtyla ha fatto beato il cardinale filofascista Stepinac, manutengolo degli ustascia e sterminatore di serbi ortodossi. Con tante belle omelie esortanti alla pacificazione degli animi! Eterna prassi di questa risma di cristiani: rigirare il coltello nella piaga per riproporsi - dopo decenni, o dopo secoli - come medici e consolatori! (vedi in proposito *"Con Dio e con il Führer"* di K. Deschner, Pironti ed.).

Vescovi e scolaretti

Non paghi delle schiere di pargoletti, automaticamente spediti dalle famiglie in parrocchie e oratori a far "dottrina", i prelati rilanciano le loro visite - "pastorali" manco a dirlo - nelle scuole pubbliche elementari e medie. A Padova, il vescovo Mattiazzo si fa ricevere (con le buone naturalmente) in orario di lezione, per ammaliare i fanciulli con le sue avventure africane, e incurante delle prote-

ste dei genitori laici, accusati dal monsignore di essere "inquinati da ideologie positiviste"; a lui, che parla dodici lingue (sic!), i sermoni sulla cultura multi-etnica gli fanno saltare la mosca al naso! (dal *Mattino di Padova*, 3 ott 98, p.15).

"La Chiesa licenzia i professori gay"

Lo Stato paga gli stipendi ma è la Curia che decide se i docenti sono idonei a insegnare cattolicesimo nella scuola pubblica. Ecco accontentati Fini e i suoi, fautori dell'incompatibilità dei maestri omosessuali: maestri omo no, sacerdoti omo sì. Per il clero, vale sempre la prassi dell'autoflagellazione: pecca fortiter, alla fine andrai in paradiso!

Premi Nobel agli atei

L'anno scorso all'irriguardoso "giulare" Dario Fo, quest'anno all'anticristo portoghese José Saramago: no, non gli va proprio giù, a quelli dell'Osservatore Romano, il fatto che a scrittori poco o punto ligi alla Chiesa - definiti quindi marxisti e veterocomunisti - vadano tali prestigiosi riconoscimenti. Ahinoi, non c'è più religione: ci dev'essere, anche a Stoccolma, una congiura anticlericale... orate, fratres!

Cordoglio per Joyce Lussu

La incontravamo con emozione negli ultimi anni a Fano, al Meeting anticlericale di agosto (l'antimeeting di Rimini), questa lucida e affascinante donna "contro", morta ora a 86 anni. Vedova di Emilio Lussu, antifascista e libertaria per natura, fu un'antesignana del movimento femminista in Italia, ma anche un'intellettuale in prima linea, poetessa e traduttrice indimenticabile: un'interprete straordinaria del nostro secolo.

EXIT-Italia è nata

Il 7 e 8 novembre 1998, a Torino, dove dal 1996 si era costituito il Centro Studi e documentazione per l'eutanasia, l'assemblea costituente di Exit, in rappresentanza di quasi mille aderenti da tutte le regioni italiane, ha dato vita all'Associazione Exit- Italia, di recente riconosciuta a Zurigo - dalla World Federation of Right to Die Societies - quale

prima e finora unica organizzazione fautrice del diritto alla "morte con dignità", da affermare anche in Italia tra i fondamentali diritti umani.

Il Vaticano ti licenzia soltanto

Il gesuita Charles Dupuis, docente alla Gregoriana, perde il posto per aver pubblicato "Verso una teologia cristiana del pluralismo religioso", con tesi non gradite all'ex Sant'Uffizio; la stessa specie di scomunica tocca ora al prof. Luigi Lombardi Vallauri, stimato docente di Filosofia del diritto alla "Cattolica", per aver criticato l'Inferno. Che è Cosa nostra. Non placet!

Il miracolo

La RAI ha trasmesso la cerimonia del "miracolo" del sangue di Gennaro: tutti hanno visto, anche sulle foto dei giornali, il sindaco di Napoli Bassolino - con tanto di fascia tricolore - baciare l'ampolla portagli dal cardinale Giordano. Proprio lui! E Bassolino, non sarà per questi "meriti sul campo" che l'hanno fatto addirittura ministro?

Il miracolo numero 2

È l'ennesimo "prodigio mariano", riesumato dalle cronache secentesche d'un villaggio spagnolo, e firmato da Vittorio Messori, noto segugio del mondo cattolico e brillante paladino novecentesco del vecchio "credo quia absurdum" applicato alla madonna del Pilar. Che la credulità sia popolana o intellettuale, non conta granché; conta invece lo sfruttamento del successo per chi le spara più grosse nell'era dell'irrazionale. (vedi i Libri da non perdere)



LIBRI NUOVI DA NON PERDERE

- **Deschner Karlheinz**, *Il gallo cantò ancora - Storia critica della Chiesa*, Massari Editore, Bolsena 1998, pag. 540, L.36.000 (la storia che non si conosce).

NOTIZIE IN BREVE

- **Rodriguez Pepe,**
Verità e menzogne della Chiesa cattolica.
Editori Riuniti, Roma 1998, pag.317, L. 28.000 (assai più le seconde che le prime).
- **Marazzani Pierino,**
Controstoria dei papi degli anni santi.
Ed. La Fiaccola, Ragusa 1998, pag.67, L.6.000 (l'altra faccia dei giubilei).

- **Ronchey Alberto,**
Accadde a Roma nell'anno 2000.
Garzanti 1998, pag.129, L.28.000 (sul sacco della città eterna i nuovi lanzichenecchi).

Infine, un libro da perdere (salvo che per puntellare la credulità popolare):

- **Messori Vittori,**
Il miracolo.
Rizzoli 1998, pag.254, Lire 28.000.

Sottotitolo: Indagine sul più sconvolgente prodigio mariano. In altri termini: un notorio confezionatore di bestseller e una gamba! ■

**ASSOCIAZIONI D'AREA**

CIRCOLO CULTURALE "GIORDANO BRUNO" DI MILANO

Via Bagutta 12, 20121 Milano, tel 350.64.11

Breve storia dell'Associazione

Il nostro Circolo è stato fondato a Milano nel 1994, a seguito d'una piccola scissione all'interno della Sezione milanese dell'Associazione nazionale del Libero Pensiero "Giordano Bruno".

L'impostazione anticlericale di questa gloriosa e storica associazione si era col tempo troppo annacquata, ed inoltre era gestita con metodi troppo burocratico-gerarchico-centralistici. La propaganda ateistico-agnostica era messa troppo ai margini, mentre per noi era uno dei temi centrali. In più, era l'epoca della lotta contro il governo Berlusconi, per cui si ritenne opportuno fare una più decisa scelta nel campo che da sempre è stato quello naturale dell'anticlericalismo, cioè quello della sinistra.

Si decise altresì di mettere tali caratteristiche stampate in evidenza sulla tessera del circolo, abbandonando l'equivoco termine di "libero pensiero", poco chiaro e foriero di confusione nel lavoro di massa. L'intitolazione del circolo al filosofo Giordano Bruno è dovuta alla sua meritata fama di principale e più noto martire dell'Inquisizione, vittima innocente dell'integralismo religioso. Per non ricadere negli errori organizzativi dell'Associazione del Libero Pensiero, si

ritenne opportuno non creare alcun organismo dirigente: la gestione del Circolo è di tipo assembleare.

Tale nuova impostazione ha avuto subito successo, e il circolo è cresciuto dai 59 tesserati del 1994 ai 113 del 1995, per poi stabilizzarsi oltre i 90, potendo così finanziare l'organizzazione di due cicli annuali di incontri culturali, su tematiche ateo-anticlericali, con la spedizione di 500 lettere di invito per ciascun ciclo.

Con soddisfazione abbiamo visto l'adesione al Circolo di molti anziani veterani di tante battaglie per la laicità, mentre è invece carente la partecipazione di giovani, nonostante ripetuti volantini a manifestazioni studentesche e nelle università.

L'attività principale di propaganda esterna del nostro Circolo è l'allestimento di banchetti (circa 40/50 all'anno) in occasione di manifestazioni organizzate da associazioni affini (quali ad esempio l'Associazione per lo Sbattezzo, col suo annuale meeting di Fano), con vendita e distribuzione di materiale ateo-anticlericale.

È a buon punto l'allestimento d'un Archivio multimediale sui crimini, misfatti e disgrazie della Chiesa cattolica;

ed invitiamo tutti a collaborare inviando scritti o testimonianze orali, registrazioni, video, eccetera, al nostro recapito.

Nei suoi cinque anni di vita, il Circolo ha prodotto:

- 3 audiovisivi (diapositive + voce registrata) sui misfatti della Chiesa, chiesa e tangentopoli, privilegi della Chiesa più o meno noti;
- 4 mostre sull'Inquisizione, sulla lussuria del clero, sul clerico-fascismo, sui misfatti chiesastici nella sanità;
- 1 videocassetta "Miscellanea anticlericale".

Saranno allestite prossimamente una mostra sullo scandalo del cardinale Giordano, ed una esposizione sul quarto centenario del rogo di Giordano Bruno, arso vivo il 17 febbraio 1600.

Tutto questo a Milano. Ma non nascondiamo che la nostra ambizione è di esportare i frutti del nostro lavoro non solo in tutta la Lombardia, ma anche in tutta Italia, da dove ci aspettiamo consensi e sostegno alla nostra attività.

Pierino Marazzani

L'OPINIONE**SCUOLA: LA LORO PARITÀ È L'ANTITESI DEL PLURALISMO****a cura della Commissione Scuola****Una commissione scuola unitaria**

Nell'UAAR abbiamo sempre attribuito grande importanza alla scuola e alla formazione dei giovani in generale. Relativamente a tale questione il nostro terzo congresso nazionale (Trento, 17/5/98) ha approvato all'unanimità la seguente mozione: *L'UAAR [...] propone all'Associazione Nazionale del Libero Pensiero "Giordano Bruno" la costituzione di una Commissione Scuola Comune al fine di promuovere in tempi brevi un'azione unitaria in campo nazionale a difesa della laicità della scuola.* Essa è in linea con lo spirito unitario che ci ha sempre contraddistinto, ma va più in là perché ha il significato di un esperimento di mini-unificazione. In effetti con la "Giordano Bruno" condividiamo le critiche alle posizioni, ampiamente sovrapposte, delle forze governative e dell'opposizione di destra (vedi L'ATEO 3/97, p. 12) e manteniamo da anni ottimi rapporti anche al di là del settore scuola. Si tenga inoltre presente che, a livello internazionale, entrambe le associazioni aderiscono all'IHEU, per cui una commissione scuola comune potrebbe interloquire direttamente, in rappresentanza degli "umanisti" italiani, con la commissione scuola dell'IHEU.

La commissione comune non impedirà all'UAAR di mantenere la sua specificità di associazione che non è fatta di laicisti e basta, ma di laicisti atei ed agnostici che non intendono subire discriminazioni. Per essere più espliciti, se

lo stato mantiene la facoltà di optare per l'insegnamento della religione cattolica e di altre religioni, allora deve prevedere anche la facoltà di optare per un "insegnamento di teorie atee ed agnostiche", come abbiamo stabilito al nostro primo congresso nazionale (Venezia, 6/12/92). Se lo stato decide che nelle aule vanno mantenuti i crocifissi (Consiglio di Stato 63/88), allora noi vogliamo che penzoli dal muro anche il nostro simbolo e quello di qualsiasi altra concezione del mondo organizzata che ne faccia richiesta.

È fuori discussione che, ad una bacheca con dieci simboli, preferiamo aule sgombre da essi, e vediamo con favore ogni azione che ci liberi dall'unico che ci è attualmente imposto, cioè il crocifisso. È altrettanto fuori discussione che al settimanale intrupamento degli alunni verso il rispettivo indottrinamento di parte preferiamo la fine di ogni ingerenza dello Stato in queste scelte personali. Ma è evidente che l'ingerenza viene mantenuta solo per servire le pretese totalitarie della Chiesa cattolica: tutti i cittadini, di qualsiasi parte, devono sottomettersi ai suoi principi, che li condividano o meno.

Le linee tracciate

Per articolare meglio la nostra proposta abbiamo tenuto un incontro fra soci di Milano, Firenze, Verona, e Padova. Si è ribadito che la commissione scuola comune deve raccogliere soci delle due associazioni che coprono realtà territoriali e normative diverse, ma

soprattutto sono state meglio puntualizzate varie questioni generali.

Prima di tutto non possiamo ignorare il fatto che "il privato" sta avanzando anche nella scuola e che questa tendenza è destinata a durare. Gli stessi istituti statali, con la recente autonomia che concede loro perfino la possibilità di appaltare corsi all'esterno, assumono caratteri privatistici. Come laici non abbiamo ragione di condannare questa tendenza o di opporci ad essa pregiudizialmente, a meno che non sia fonte di squilibri eccessivi. Tuttavia il ruolo sociale crescente della scuola privata (non di quella cattolica, che ha imboccato una grave crisi di iscrizioni) esige una regolamentazione che riaffermi come valore fondamentale il pluralismo. Senonché questo è autentico solo se viene quotidianamente sperimentato dai giovani in ogni istituto, mentre il disegno di legge 2741 del luglio 97 salvaguarda solo un *pluralismo imprenditoriale* che ha l'effetto formativo opposto. Infatti non induce affatto a convivenza e comprensione reciproca delle diverse culture e concezioni del mondo, spingendo semmai verso atteggiamenti particolaristici, elitari e lobbistici. Come si può imporre ad un paese già poco coeso una scelta di questa gravità?

Forse in omaggio a malintese fedeltà marxiste, manca spesso da parte laica la sottolineatura delle forti disparità in seno al settore privato. Le scuole di tendenza, come sono chiamate quelle che si ispirano a valori di parte, siano essi cattolici o buddisti o steine-



L'OPINIONE

riani, vanno contro il *pluralismo autentico*. Lo Stato dovrebbe tutt'al più tollerarle, non aiutarle. Invece avviene il contrario, e le scuole cattoliche vengono addirittura favorite rispetto alle altre scuole private. Per esempio, i finanziamenti che già molti enti locali e lo Stato stesso erogano in contrasto con l'articolo 33 della Costituzione vanno a loro perché, appartenendo ad ordini religiosi, non sono costituite "a fini di lucro". A questo punto, marxisti o no, non possiamo non simpatizzare per quelle costituite "a fini di lucro", che almeno non fanno solitamente discriminazioni né fra gli alunni né fra gli insegnanti. Inoltre le scuole in lingua inglese, che sono in aumento e costituiscono un esperimento importante anche per il settore statale, sono escluse perfino dalla parificazione in quanto considerate "scuole straniere in Italia", nonostante si tengano al passo con i programmi ministeriali, come tutte le altre, anche nello studio della cultura e della lingua italiana.

Comunque, nella formazione dei giovani assumono un rilievo crescente le strutture extrascolastiche, che sono nella grande maggioranza private. Fra queste si possono annoverare le televisioni, ma vengono notoriamente pro-

posti anche corsi di musica, di lingua straniera, di danza, di sport, ecc. Lo Stato dovrebbe vegliare sulla formazione dei giovani in generale, non solo sulla parte di formazione che si svolge nella scuola, affinché essi non vengano forzati per quantità e qualità dell'impegno richiesto, vengano rispettati i loro interessi e il momento in cui li manifestano, e non vengano anticipate le loro scelte personali. Il principio del rispetto, in particolare, viene spesso trascurato, se non tradito. In un paese come il nostro è ormai rarissimo che i genitori decidano fin dall'infanzia, per esempio, sul destino matrimoniale o conventuale dei figli. Altrettanto rispetto non viene però accordato alle scelte "filosofiche", e tutte le religioni incoraggiano un condizionamento precoce che si configura come una vera e propria violenza sui minori. Lo Stato non può rendersi complice di questo costume e deve almeno cancellare subito la vergogna delle due ore settimanali di religione nella scuola materna.

Un invito ai soci

Nel primo incontro si è anche deciso di chiedere l'ingresso dell'UAAR nel neo-costituito Comitato per la scuo-

la della Repubblica, al quale aderiscono varie associazioni laiciste, e la decisione è stata avallata dal Comitato di coordinamento. Inoltre, se al primo incontro hanno partecipato poche persone che si erano incontrate al congresso di Trento, ora si invitano tutti i soci interessati al destino di questo cruciale settore per la vita del paese a mandare opinioni, suggerimenti, critiche, e a comunicare eventualmente la propria disponibilità per incontri interni futuri e per la Commissione scuola unitaria.

Nel frattempo potrà proseguire, da parte dei circoli, l'opera di sensibilizzazione nelle scuole medie superiori sulla discriminazione verso atei ed agnostici attraverso i due strumenti già sperimentati in qualche scuola superiore: la distribuzione di un questionario agli studenti, e la richiesta di un'assemblea-incontro ai loro rappresentanti nei Consigli di istituto. Si è anche pensato di organizzare corsi di aggiornamento per insegnanti (eventualmente in comune con altre associazioni) da sottoporre all'approvazione di qualche provveditorato agli studi. Tutto questo va ovviamente commisurato alle nostre potenzialità effettive. ■

Rettifica - All'attento lettore non sarà sfuggito l'infortunio occorso alla redazione, di aver cioè ristampato - a p.10 dello scorso numero 3/98 de l'Ateo - l'articolo di M.Rizzotti dal titolo "Laicità dimezzata", già apparso nel precedente numero 2/98. Specie a chi l'avesse rilevato, chiediamo venia dell'increscioso refuso.

LE NOTERELLE POLEMICHE**Siamo veterolaicisti?**

Regole d'oro per ribattere ad una critica dalle pagine del periodico di cui si è direttore:

- 1 Non illustrare ai propri lettori il contenuto della critica stessa.
- 2 Lanciare un'accusa a caso (nella fattispecie quella di veterolaicisti) a chi muove la critica, non importa se non ha alcuna attinenza con la critica mossa.
- 3 Guardarsi bene dall'argomentare contro i contenuti della critica, altrimenti si sarebbe costretti a rivelarli.
- 4 Soprattutto non ammettere mai e poi mai di trovare legittima la critica.

A queste regole d'oro si è attenuto Carlo Ottino nel rispondere dalle colon-

ne di "Laicità" (n. 3, giugno 1998, p. 7) ad una denuncia partita dalle colonne de L'ATEO (n. 2, aprile 1998, p. 8) di discriminazione nei confronti di atei ed agnostici. Senza scendere sul terreno della puntigliosità polemica, ci limitiamo a chiederci quale interpretazione si può dare dell'atteggiamento del direttore di "Laicità". L'unica che sembra trasparire è che abbia intenzione di informare puntualmente del percorso verso l'intesa con lo Stato da parte delle confessioni religiose, continuando invece ad ignorare l'identico percorso intrapreso dall'UAAR. Proprio questa discriminazione nell'informazione, di cui i lettori di "Laicità" sono rimasti all'oscuro, aveva sollevato la critica.

È noto che il nostro obiettivo finale è quello di arrivare all'azzeramento del sistema concordatario ma, fintantoché esso sussiste, non è forse legittimo rivendicare per i cittadini atei ed agnostici pari diritti di quelli che seguono qualche religione? Alcuni costituzionalisti, a differenza di Ottino, pensano che lo sia. Comunque una divergenza nel merito, sulla quale insite Ottino facendo credere che a questo si riferisse la critica, non ha nulla a che vedere con la soppressione dell'informazione. Per quanto riguarda confronto razionale autentico e disponibilità unitaria, porte aperte, da parte nostra.

Martino Rizzotti

DAL MONDO "HUMANIST"

Dal 22 luglio 1998 la **IHEU (International Humanist and Ethical Union)**, ossia l'Unione Internazionale Umanista ed Etica - di cui gioverà ricordare che l'UAAR è membro associato -, ha un nuovo Statuto ed un nuovo Presidente internazionale, eletto dall'Assemblea Generale a Heidelberg, in Germania.

Succedendo all'olandese Robert Tielman, che ha portato la sede IHEU da Utrecht a Londra, il norvegese Levi Fraggell ha tracciato nell'ultimo numero delle "International Humanist News" un inedito manifesto operativo per aderenti e militanti dell'IHEU, articolato in sei punti, quasi un appello alle associazioni umaniste attive in tutti i continenti. Ecco:

- Osate sfidare le strutture di potere quando esse violano dei principi umanisti, anche se si tratta del vescovo locale o del governo. Le lettere formali non attraggono l'attenzione. Per contro, anche piccole dimostrazioni

davanti alle chiese e ai municipi sono utili, specie se vengono preparate con comunicati stampa, e simili.

- Non lasciate mai la vostra sede senza portare con voi qualche pieghevole illustrativo e dei moduli per associarsi.
- Usate il simbolo internazionale del movimento umanista [l'omino stilizzato con le braccia alzate] per far meglio riconoscere voi e la vostra appartenenza.
- Diffondete dei logo semplici, con le otto lettere di "umanismo" quale termine d'identità, senza ulteriori qualificazioni che possono creare confusione.
- Appoggiate i nostri rappresentanti presso le assise internazionali quali le Nazioni Unite, l'UNESCO, il Consiglio d'Europa, ed altre, in modo che questi organismi sostengano la nostra causa quando si discutono importanti questioni umaniste.
- Non impiegate più dell'uno per cento

del vostro tempo per polemizzare con omonimi raggruppamenti umanisti.

In riguardo a quest'ultimo punto, è necessario un chiarimento. Sebbene l'Ateo non ne abbia dato finora notizia, si sa che proliferano in vari Paesi - e non mancano neppure in Italia - movimenti di opinione, addirittura partiti, che amano qualificarsi come "umanisti". Ebbene, se proprio l'Italia è il nuovo centro europeo di espansione di gruppi sedicenti "umanisti", concordiamo con quanto ne scrive su *Liberio Pensiero* (pag.9) R.La Ferla: "da noi, appoggiare, difendere, o anche solo parlare di un "umanismo senza aggettivi", non farebbe altro che confonderci con altri, se non portare sostegno a codeste organizzazioni."

Ma sul pensiero dell'IHEU, e più generalmente sulla visione del mondo "humanist", l'Ateo sente di dover informare ulteriormente e di fare chiarezza con opportuni approfondimenti. ■

E incominciamo, fin d'ora, con parte della presentazione che dell'Umanismo - rappresentato in sede internazionale dall'IHEU - facemmo nel novembre 1995, in occasione del II Congresso UAAR a Bologna.

Cos'è, dunque, questa IHEU? Nata ad Amsterdam nel 1952, dalle ceneri del secondo conflitto mondiale e già nel pieno della guerra fredda, per opera di insigni personalità quali Julian Huxley (primo direttore generale dell'UNESCO), la Unione Internazionale Umanista ed Etica - da non confondere con un certo Movimento Umanista, né tanto meno con un non meglio identificato Partito Umanista, né con altre omofone formazioni - ha aggregato intorno a sé, in quaranta anni di lenta ma costante crescita, associazioni, raggruppamenti e consensi da numerosi Paesi occidentali, che si sono imposti viepiù nella progettazione di concreti ideali di pace oltre che nella difesa di persone assurte a simbolo dei diritti umani e civili negli ultimi decenni.

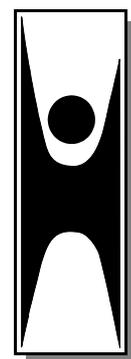
Per farsi una prima, sommaria idea degli interessi dell'IHEU, basti citare solo alcuni dei temi dibattuti nei Congressi

tenuti ogni tre anni da Londra a Oslo, da Parigi a Boston, da Buffalo ad Hannover, da Bruxelles a Berlino - eccone alcuni: la risposta umanista alle sfide del terzo mondo, rivoluzione umanista ed ecologica, come lavorare per i bisogni umani in una società giusta, democrazia e alienazione, educazione alla pace e corsa agli armamenti, pedagogia e valori umani. E ancora: formazione d'una comunità planetaria e di un'etica ecologica, secolarizzazione e nuovi orizzonti etici, necessità di un'etica globale e sovraconfessionale, totalitarismi religiosi e diritti civili, umanismo e nonviolenza, risposte umaniste ai risorgenti nazionalismi.

Dopo il Congresso di Boston del 1972, la IHEU istituì anche il prestigioso premio internazionale **Humanist Award**, di cui fu per primo insignito Barry Commoner, padre nobile del pen-

siero ecologico, e, successivamente, personaggi della statura di Harold Blackham, Andrej Sakarov, Alexander Dubcek, Karlheinz Deschner. Chi ne ignorasse la matrice o il percorso intellettuale, tenga presente che si tratta di maestri di pensiero o di iniziativa politica e sociale, di creatori e sostenitori di ideali prettamente laici e, più generalmente, umanistici, nel senso non strettamente europeo del termine.

[continua]



Il simbolo dell'IHEU

"HUMANISM" IN INTERNET

È quasi esclusivamente in lingua inglese, da ricercarsi quindi sotto le corrispondenti parole chiave:

agnosticism,
atheism,
freethought,
anarchy,
infidels,
humanism,
secularism,
rationalism,
disbelief,
superstition,
skeptics,
criticism.

Unione Internazionale Etico Umanista

secularhumanism.org/iheu

È il sito ufficiale dell'IHEU, dal 19-97 con sede a Londra, che rappresenta ai massimi livelli le organizzazioni laiche di 75 paesi, con oltre 5 milioni di aderenti. In inglese, ovviamente, illustra i principi e le attività principali dell'umanismo internazionale, informando sui congressi, sulle organizzazioni e sui gruppi membri dei singoli paesi (l'Italia vi è rappresentata dall'UAAR e dalla "Giordano Bruno").

Atheismus

home.t-online.de/home/atheismus/index.htm

Già nel darci il benvenuto (in lingua tedesca), l'homepage propone i temi dell'ateismo, di rapporti fra Stato e Chiesa, di critica alle chiese e alle religioni. Diversi links - molti anche in lingua inglese - forniscono interessanti statistiche (in inglese è ad esempio quella, impressionante a dir poco, sulle vittime della fede cristiana), sull'attualità dell'azione anticlericale, ma anche pagine di umorismo e di satira, non solo verbale. Un sito da visitare e da gustare a tutto campo. Anche per chi stenta un po' con le lingue.

American Humanist Association

www.infidels.org/org/aha/groups/website-list.html

AHA è appunto la sigla dell'associazione: un sito WEB interamente dedica-

to a Umanisti, Atei, Liberi pensatori, secolaristi, razionalisti, scettici e numerose affini Organizzazioni libertarie negli USA e nel mondo. Tra le molte grandi associazioni europee figura anche la nostra (purtroppo unica per l'Italia) piccola UAAR. Avvincente sito "infedele", assai ricco di links e di suggestioni rare e preziose anche per chi frequenta questa letteratura.

Secular Humanist Society

www.freethinker.co.uk

È in pratica la vetrina di "The Free-thinker", da ben 118 anni organo mensile della Società suddetta e della British Humanist Association, organizzazioni che rappresentano larga parte dell'opinione pubblica britannica non controllata dal clero anglicano. Riproduce gli articoli principali della rivista e le news dal mondo laico d'oltremarica.

Società per l'indagine scientifica sul paranormale

www.gwup.org

GWUP è l'omologo tedesco del CICAP italiano (o del CSICOP statunitense), che combatte cioè superstizioni, pseudoscienze e occultismo imperversanti nella pubblicistica odierna. In tedesco, ma anche in inglese, presenta molte organizzazioni scettiche tedesche e internazionali (compreso il CICAP italiano) che spiegano e smascherano le esoteriche leggende del nostro tempo, non escluse diverse superstizioni religiose.

Unione degli atei (francese)

www.union-fin.fr/~bcourcel/UnionAthées.html

Finalmente i cugini d'oltralpe, così vicini, ma che in Internet sembrano così lontani, forse a causa del predominio anglofono. Vi si accede anche da Virgilio (guida italiana a Internet), scegliendo "partner europei" e precisamente "Nomade", la più importante guida al Web in Francia, parola chiave athées, che ne Les pages web (sotto Sciences humaines et sociales) allinea ben 448 argomenti afferenti. Vi ricorre il nome di Bruno Cour-



celle, webmaster de l'*Union des Athées*, che pubblica la "Tribune" e coordina molte organizzazioni laiche francesi.

Council for Secular Humanism

www.secularhumanism.org

Da non confondere col sito quasi omonimo dell'IHEU. È la voce del CSH suddetto, che pubblica le prestigiose riviste "Free Inquiry" e "Skeptical Inquirer" (di cui presenta o segnala i migliori interventi) nonché il mensile *Secular Humanist Bulletin*: sia le riviste sia il sito hanno certo un'impronta spiccatamente statunitense, ma testimoniano la vivacità dei movimenti critici nell'immensa palude, più o meno New Age, del sincretismo religioso americano.

Ed ecco altri siti atei e/o scettici, su cui daremo presto un resoconto:

- www.atheist.org/
- www.fas.harvard.edu/daraujo/fts.html (The Harvard Free Thought Society)
- www.mit.edu/activities/mitaah/mitaah.html (MIT)
- USA/nets (The Secular Web, The Atheism Web, the World Wide Skeptical Web)
- www.mazeway.de/~ibka/index.html (IBKA di Berlino)
- freethought.tamu.edu/news/
- www.dada.it/donnini/gesing.htm
- aznet.it/cicap/home.html.



IL SAGGIO CRITICO**L'ANIMALE CROCIFISSO****di Peter Singer ed Edgar Dahl****[parte seconda]**

Oltre duecento anni orsono, il filosofo morale inglese Jeremy Bentham esprimeva già questo pensiero, tanto semplice quanto ovvio, quando osservava: "Verrà il giorno in cui il resto del mondo dei viventi conquisterà quei diritti che potero-no essergli negati solo dal potere della tirannide. Già i francesi hanno scoperto che il color scuro della pelle non è un motivo per lasciare una persona indifesa in balia dei capricci d'un sadico. Forse un giorno si riconoscerà che il numero delle zampe, la pelosità della pelle o la terminazione dell'osso sacro non possono essere buone ragioni per lasciare una creatura sensibile in balia di questo destino." (11)

Per chiarirsi ancora una volta un punto così importante, cioè che nella morale si tratta in prima linea dello stesso riguardo di interessi, possiamo immaginarci un caso come questo: ipotizziamo che, domani, esseri d'un altro pianeta scendano sulla terra, esseri di strane sembianze e di straordinario aspetto, ma pur sempre esseri coi quali potremmo intenderci e dai quali apprendiamo che essi - proprio come noi - hanno desideri e paure. Sarebbe consentito tormentarli senza una ragione? Crediamo che la maggioranza sarebbe d'accordo nel dire con noi: no! Ma se noi ammettiamo che sarebbe sbagliato sottoporli a tormenti, dobbiamo anche ammettere in qualche modo che la nostra attenzione per gli interessi degli altri nulla ha a che fare con la loro appartenenza alla nostra specie. E così dovremmo pure, in maniera conseguente, essere disposti ad attribuire agli interessi degli animali lo stesso peso che diamo alle creature d'un astro lontano.

A questo punto, qualcuno potrebbe chiedere: ma che significa mai avere degli interessi? E ancora: quali esseri possiedono davvero degli interessi? La risposta è ancora una volta quanto mai semplice: avere interessi vuol dire possedere coscienza ed esser in grado di senti-

re gioia e dolore. Ne segue che, per poter riconoscere sensatamente degli interessi ad un essere, occorre che questo sia almeno idoneo alla sofferenza. Sarebbe assurdo, infatti, dire che non è "nell'interesse" d'una pietra che il fanciullo sulla strada eviti di darle un calcio. Una pietra non ha interessi, perché non può soffrire. Nulla di quanto potremmo causare ad essa potrebbe costituire qualche differenza in ordine al suo benessere. Un cane, per contro, ha interesse a non esser calpestato, perché ne soffrirebbe.

Quando un vivente soffre, non vi può esser alcuna giustificazione morale per rifiutarsi di rispettare questa sofferenza. Non importa a quale specie appartenga questo essere; il principio dell'uguaglianza esige che il suo dolore valga altrettanto quanto l'analogo dolore di qualsiasi altro essere. Per contro, se un essere è incapace di soffrire o di provare gioia o felicità, allora non v'è nulla per cui si debba aver riguardo. Pertanto, è il grado di sensibilità l'unica accettabile linea che demarca la nostra partecipazione agli interessi altrui.

La nostra concezione, per cui noi - se vogliamo agire moralmente - siamo tenuti a rispettare gli interessi degli animali, è per sua natura esposta ad una serie di obiezioni. Vogliamo perciò occuparci brevemente di almeno qualcuna di queste critiche. La più forte obiezione è sicuramente quella già avanzata da Cartesio: gli animali non possono soffrire. Che cosa si potrebbe ribattere a Cartesio? Ebbene, potremmo dirgli che la sua opinione è assurda, e che si comprende da sé che gli animali soffrono. Ma questo non sarà certo sufficiente. Tant'è vero che i "rimproveri" non sopperiscono agli argomenti, e nella filosofia morale non esiste nulla che "si capisce da sé"! Il peggio, inoltre, è che noi nei confronti di Cartesio dobbiamo ammettere di non sapere con certezza se gli animali soffrono effettivamente. Noi non possiamo infatti

percepire il dolore d'un altro. Orbene, il dolore è certamente uno stato della coscienza e, pertanto, non osservabile direttamente. Senonché ciò che qui vale per gli animali, vale ovviamente anche per le persone... e quindi per lo stesso Cartesio. Anche nei suoi confronti - così egli avrebbe dovuto ammettere - noi non sappiamo con certezza se egli fosse o no in grado di soffrire.

Potremmo chiedere a Cartesio (come pure a noi stessi): perché, malgrado tutto, noi supponiamo di altre persone - dei nostri bambini, poniamo - che essi possano soffrire? Indubbiamente per la ragione che, quando ad esempio si son fatti un taglio, manifestano il medesimo comportamento che abbiamo noi quando ci siamo tagliati. Ma se noi, riguardo ai nostri bambini, crediamo che soffrano, dobbiamo per conseguenza supporre il medesimo anche riguardo agli animali; in caso di ferite, infatti, questi si comportano nell'identica maniera. È pur vero che gli animali non possono esprimere con parole il fatto che sentono dolore; ma questo non era in grado di farlo neanche i nostri bambini, quand'erano piccoli. Forse che da ciò abbiamo tratto la conclusione che non soffrono, e che quindi potevamo maltrattarli a nostro piacimento? No di certo!

C'è però un secondo motivo per supporre che anche gli animali soffrono, ossia il fatto che almeno tutti i vertebrati hanno il sistema nervoso identico al nostro: le parti del cervello, responsabili della percezione dolorosa, fanno parte in ogni caso della nostra comune "eredità biologica". Che uomo e animale esprimano nei ferimenti la medesima reazione, distinguendosi per lo stesso sistema nervoso, non è certamente una prova incontrovertibile della capacità animale di soffrire, ma è pur sempre un argomento che fa apparire ragionevole e legittimo di non ferire arbitrariamente gli animali.

Una seconda obiezione, contraria

IL SAGGIO CRITICO

alla nostra concezione, potrebbe suonare in questi termini: è in fondo una legge di natura che il più forte opprime il più debole! Il che, manifestamente, dovrebbe significare che è semplicemente naturale il fatto che c'infischiamo del soffrire degli animali, che in certo qual modo è costitutivo della nostra natura non attribuire agli interessi degli animali lo stesso peso che diamo a quelli umani. Può ben essere, certo, che noi siamo specisti "per natura", e che concediamo pertanto dei diritti solo agli appartenenti della nostra specie. Ma dal fatto che è così, non consegue però anche che debba esser così! Ammesso pure che gli stupri siano naturali, in quanto si verificano in natura - sia fra gli animali sia tra le persone -, non ne consegue certamente che tutto sia in regola, che non vi sia nulla da ridire quando gli uomini violentano le donne.

C'è infine una terza obiezione, analogamente supportata, che pone il quesito: perché non dovremmo uccidere gli animali, visto che anch'essi si uccidono a vicenda? A questa obiezione, con cui si sono confrontati soprattutto i vegetariani, ha risposto già nel 1785 William Paley, quando scrisse che gli uomini potrebbero senz'altro vivere senza uccidere, ma che determinate specie animali non hanno altra scelta: debbono uccidere, se vogliono sopravvivere. Forse, questa non è una confutazione del tutto convincente; eppure è importante riconoscere che, sebbene vi siano animali che potrebbero vivere di cibo vegetariano, ma talvolta uccidono per nutrirsi, questa non sarebbe tuttavia una convalida dell'affermazione che è moralmente accettabile che noi si faccia altrettanto. È già curioso osservare come uomini, che di norma si considerano così superiori rispetto agli animali, d'un tratto - quando si tratta dei piaceri del loro palato - ricorrono ad un argomento che in fondo vuol dire che noi, nella nostra morale, dovremmo conformarci agli animali!

Per concludere, una quarta obiezione sostiene che gli animali possono bensì soffrire, ma tuttavia non meritano di aver diritti, in quanto non hanno al-

cun sentimento della giustizia. Il che potrebbe magari esser vero, ma noi dovremmo qui riflettere più precisamente su ciò che intendiamo con questo. Anche i poppanti, infatti, non conoscono alcun senso di giustizia. Dovrebbero forse per questo esser trattati come bestie, vale a dire esser squartati per i piaceri della tavola, o esser sfruttati come cavie per provare l'efficacia d'un nuovo shampoo? (12)

**NOTE**

- 1) W.E.Lecky: *History of European Morals from Augustus to Charlemagne*, London, 1896.
- 2) Mosé, 9, 2.
- 3) Corinzi, 9,9.
- 4) Marco 5, 1-13.
- 5) Cit. da J.Passmore: *Man's Responsibility for Nature*. New York, 1974, p.111.
- 6) Cfr. E.S.Turner: *All Heaven in a Rage*. London, 1964, p.163.
- 7) Cfr. K.Deschner: *Das Kreuz mit der Kirche*, 14° ediz., Monaco, 1989, S.317. N. Moia: *Für die Tiere*, Luxemburg, 1991.
- 8) Fontaine: *Mémoires pour servir à l'Histoire de Port Royal*, Colonia, 1738, p.52 seg.
- 9) Voltaire: *Philosophisches Wörterbuch* (1764). Frankfurt/Main, 1985
- 10) Cfr. P.Singer: *Befreiung der Tiere* (1975); *Praktische Ethik* (1979), Stoccarda 1984; (a cura di) *Verteidigt die Tiere* (1985), Vienna, 1986.
- 11) Bentham: *An Introduction to the Principles of Morals and Legislation*, London, 1789.
- 12) Per ulteriori obiezioni cfr. P.Singer: *Befreiung...*, op.cit., in particolare il capitolo "Specismo oggi".

Gli Autori

Edgar Dahl, curatore del volume *Die Lehre des Unheils* (La dottrina della perdizione), dal sottotitolo "Critica fondamentale del cristianesimo", Goldmann 1993, da cui è tratto il presente contributo, insegna Filosofia morale all'Università di Gottinga. Ha pubblicato nel 1991

Im Anfang war der Egoismus (All'inizio c'era l'egoismo. Sulle origini del comportamento umano), e nel 1994 *Die Gene der Liebe* (Il gene dell'amore. Sull'eterna lotta dei sessi.)

Peter Singer è docente di filosofia e direttore del "Centre for Human Bioethics" della Monash University di Clayton, Melbourne. È internazionalmente conosciuto soprattutto per il suo libro *Animal Liberation* (1975), considerato ormai come "bibbia" del movimento per i diritti animali, pubblicato anche in Germania nel 1982 col titolo "Befreiung der Tiere". Altre sue opere sono: *The Expanding Circle* (1981), *Praktische Ethik* (1984), *The Reproduction Revolution* (1985), *The Great Ape Project* (1993).

Il saggio di Dahl e Singer, dal titolo originale "Das gekreuzigte Tier", è tratto dal volume *Die Lehre des Unheils*, (La dottrina della perdizione) Goldmann 1994, p.305-314, per gentile concessione dell'editore, ed è tradotto dal tedesco da L. Franceschetti. ■



COMUNICATO STAMPA

Anche Scalfaro condannato dalla Suprema Corte? È REATO PRETENDERE LA LAICITÀ DELLO STATO

La Cassazione ignora il principio costituzionale della laicità dello Stato, continuamente rivendicato dal Presidente della Repubblica, e condanna chi chiede che sulle sedi statali non sia posto alcun simbolo religioso.

Chi difende il supremo principio della laicità dello Stato commette un reato. Questa la sconcertante conclusione a cui è giunta oggi - 12 ottobre 1998 - la III Sezione Penale della Cassazione, accogliendo il ricorso della Procura di Torino contro la sentenza assolutoria pronunciata dalla Corte d'Appello. Questa aveva assolto con formula piena un professore di Cuneo incorso nei rigori della legge per aver rivendicato il rispetto della laicità dello Stato.

Il professore Marcello Montagnana aveva rifiutato di fare lo scrutatore nelle elezioni del 1994 perché le Autorità avevano ignorato la sua segnalazione riguardante i seggi elettorali non conformi al principio della laicità dello Stato, in quanto contrassegnati con il simbolo della fede cattolica, il crocifisso.

Incriminato sulla base dell'art.108 DPR 361/57, l'imputato fu condannato dal pretore di Cuneo il 4 aprile 1996 perché il suo rifiuto fu ritenuto "senza giustificato motivo". L'11 febbraio 1998 la I° Sezione Penale della Corte d'Appello di Torino ribaltò la sentenza di primo grado, assolvendo l'imputato "perché il fatto non sussiste, avendo egli agito per giustificato motivo". Un motivo - scrivono i giudici torinesi - "in sintonia con la tutela di un principio costituzionalmente garantito, quale quello della laicità dello Stato." Contro l'assoluzione la Procura inoltrò ricorso per Cassazione, avendo chiesto nella requisitoria la condanna dell'imputato. E ora la Suprema Corte trova che sono inconsistenti le motivazioni in base alle quali i giudici d'appello assolsero il professore.

- *Quale il commento di Montagnana?*

Con me, la Cassazione condanna anche il presidente Scalfaro, che da sempre ripete e sostiene che "nessuno ha il diritto di porre il marchio della propria fede sullo Stato, che è la casa di tutti, credenti e non credenti." Ma proprio lo Stato viola ovunque il principio della laicità. Neppure la Corte Costituzionale (che ha pronunciato sentenze esemplari in materia) si vergogna di applicare la circolare (sic!) con la quale il Guardasigilli Rocco ordinò nel 1926 di ricollocare il simbolo cattolico del crocifisso nelle aule dei tribunali. Questa sentenza premia tutti coloro che violano la Costituzione, come i giudici della Consulta e i ministri Napolitano, Berlinguer, eccetera, i quali permettono che nelle scuole e negli uffici statali continui ad essere esposto il simbolo cattolico. Eppure hanno giurato fedeltà alla Legge fondamentale della Repubblica!

Penso che invece il Capo dello Stato non sarà affatto contento di apprendere che la Cassazione ritiene lecito porre sullo Stato il marchio di una confessione, come se essa fosse ancora la religione dello Stato.

- *Che cosa farà adesso?*

Visto che al cittadino non viene data alcuna possibilità di opporsi alla violazione di diritti irrinunciabili e di diritti fondamentali, mi rivolgerò agli organismi internazionali, ai quali aderisce anche l'Italia. Oltre alla laicità dello Stato è infatti in discussione anche il diritto di ciascuno alla libertà di coscienza in materia religiosa: libertà in senso attivo, di credere in ciò che più aggrada; e libertà in senso negativo, da condizionamenti dello Stato o di altri. Tale diritto è garantito dalla Costi-

tuzione, e ribadito in numerose sentenze della Consulta. Ciò nonostante, come dimostra la sentenza della Cassazione, non è per nulla rispettato nei fatti.

- *Però i cattolici saranno favorevoli alla sentenza.*

Non tutti, di sicuro! A proposito del crocifisso esposto nelle sedi statali, la teologa Adriana Zarrì scrisse dieci anni fa: "Se non comprendiamo che questa collocazione è insultante per la fede, vuol dire che la nostra non è fede." Le stesse riserve hanno espresso i Paolini sulla rivista *Jesus* (ottobre 1995), e i Gesuiti su *Civiltà Cattolica* (3536, ott. 1997). Certamente protesteranno le Chiese Evangeliche (Battisti, Metodisti, Valdesi) che da molti anni chiedono che il crocifisso sia rimosso da scuole, uffici, tribunali.

(f.i.p., 13 ottobre 1998, Marcello Montagnana, Borgo S.Dalmazzo, tel 0171-269036)



La vignetta è stata gentilmente fornita da Marcello Montagnana.

HANNO PENSATO E DETTO**FLORILEGIO DEL PENSIERO SCETTICO E CRITICO**
a cura della *Redazione*

“Ogni saggezza è già stata pensata. Bisogna solo cercare di pensarla ancora una volta.”

Questa massima di Goethe (da “Massime e riflessioni”, n.441) ci ha guidato e guiderà nella scelta delle citazioni più o meno celebri che inaugureremo con questa rubrica.

Il suggerimento ci viene dai lettori che, apprezzando i “pensierini” proposti fin dal primo numero de l’Ateo, ne auspicano una selezione maggiore e più organica, integrata magari da segnalazioni di autori e recensioni dei libri da cui sono tratti. Si tratta perlopiù di testi di autori classici, quindi ben noti, di cui daremo la fonte precisa; ma non mancano le “quotes” (così si chiamano in inglese, e le attingiamo da diversi siti Internet: queste prime ce le ha mandate tradotte un nostro giovane socio svizzero), provviste di riferimenti bibliografici meno esaurienti, anche perché inediti in Italia. Data la loro natura “iconoclasta”, certi libri non vedranno presto la luce nel nostro bel paese. Col nuovo secolo, forse. Ragione di più per farne conoscere almeno l’esistenza.

Apriamo intanto nel segno dei classici. E così, avendo incominciato con Goethe, chiudiamo qui con Lucrezio, la cui lapidaria verità merita di essere il motto ispiratore di ogni ricerca:

Tantum religio potuit suadere malorum

(*De rerum natura*, I, v.101)

Nella nostra lingua: A tante sciagure ha potuto indurre la religione! (da “La natura delle cose”). Ci pare non possa darsi dedica più appropriata per queste pagine del nostro sito.

Scolpiamo questo verso “aere perennius” (più perenne del bronzo) sul frontone di questi florilegi. Ma anche sul frontespizio del nostro periodico.

- Le preghiere non cureranno l’AIDS. La ricerca si.
[Pubblicità promossa dall’American Foundation for AIDS Research, a cui sono stati tagliati i fondi a causa delle lamentele dei religiosi].

- Dottrine fantastiche (come il cristianesimo, l’islamismo o il marxismo) richiedono la fede unanime. Ma se qualcuno lancia dei dubbi sul credo di milioni, ecco che compaiono paura e odio, camere a gas e di tortura, la forca, i lavori forzati e i reparti di psichiatria.

[Edward Abbey]

- Nel mondo vi sono due classi di uomini: persone intelligenti senza religione, e persone religiose senza intelligenza.

[Abu’l-Ala-Al-Ma’arri (973-1057); poeta siriano].

- Se l’ateismo fosse una religione, allora la salute sarebbe una malattia.

[Clark Adams].

- Vedere Dio? È la cosa più facile del mondo! Mi appare sempre verso la fine del decimo bicchiere di birra... e qualche volta sotto forma d’una splendida, formosa e ignuda fanciulla! [Il teologo Franz Bibfeldt, Sulla realtà delle visioni].

- Ci vuol tempo per strappare alla fede e per educare allo scetticismo; tempo, e non poco sforzo e dolore. Soltanto lo scettico della terza generazione è veramente sicuro: suo nonno deve aver accettato il denaro del Diavolo quando era ancora celibe.

[Henry Louis Mencken, *Trattato sugli Dei*, Il Saggiatore, 1967, p.299].

- L’unico vero modo per conciliare scienza e religione è di istituire qualcosa che non sia scienza e qualcosa che non sia religione.

[H.L. Mencken].

- Il fatto che le minacce dell’inferno abbiano una loro utilità sociale non è un argomento a sostegno della verità della religione: è semplicemente un argomento a sfavore della specie umana.

[H.L. Mencken, p.291].

- Moltissime persone non parlerebbero di Dio, e neppure lo bestemmierebbero, se tanta gente non facesse di tutto per dargliene uno.

[Jean Meslier, *Il testamento*, 1720].

- Non c’è il minimo dubbio sul fatto che il Dio del Vecchio Testamento sia un essere geloso e vendicativo; perseguendo non solo i peccaminosi ribelli ai suoi dettami, ma punendo altresì persone illuminate, che subiscono orrendi tormenti e malattie, lapidazioni e altre maledizioni.

[Steve Allen, “*Sulla religione della Bibbia e sulla moralità*”].

- Tutto ha una spiegazione naturale. La Luna non è una dea, bensì un grande globo roccioso, e il Sole non è un dio, ma un immenso mondo infuocato.

[Anassagora, V secolo prima della nostra era].

- Ogni uomo pensa che Dio è dalla sua parte. Il ricco e il potente lo sanno.

[Jean Anouilh (1910-87), drammaturgo francese].

- Dichiariamolo apertamente noi che non siamo preti e che non li temiamo: la culla della Chiesa nascente è circondata solo da imposture. E’ una sequela ininterrotta di libri assurdi sotto nomi supposti.

[Voltaire, *L’affermazione del cristianesimo*, ed. Procaccini, Napoli 1988, p.88].

- Se davvero esistessero esseri extraterrestri intelligenti, molte religioni ne risulterebbero sconvolte: verrebbe infatti meno uno dei loro cardini fondamentali, e cioè il rapporto privilegiato tra Dio e gli uomini. La religione cristiana ne risentirebbe in particolare modo, proprio perché predica che Gesù Cristo è Dio fatto uomo allo scopo di offrire la salvezza agli uomini della Terra. Immaginare tutta una serie di “cristi alieni” che visitano ogni pianeta abitato assumendo l’aspetto fisico degli esseri che li abitano, suona assurdo e grottesco.

[Paul Davies, *Dio e la nuova fisica*, Mondadori 1984, p.104].

[continua]

IL SAGGIO STORICO**ECRASEZ L'INFAME, O SULLA NECESSITÀ DI
ABBANDONARE LA CHIESA****di Karlheinz Deschner****[parte seconda]**

Del resto, lo stridente contrasto fra ideale e realtà produsse presto un inconfondibile peculiare carattere di ogni istituzione cristiana: il fattore dell'incessante ipocrisia che vi domina dall'antichità e che avvelena l'esistenza di sessanta generazioni di cristiani, promovendo un'arte esegetica, assolutamente inaudita, maestra nel rivoltare e rigirare tutte le parole eticamente essenziali di Gesù, mentendo e falsificando ogni cosa dovunque e comunque, senza sosta e a seconda dei bisogni e delle convenienze, avendo in animo assai più cinismo ed ignavia che rettitudine e umanità.

Certo, non è solo da una prospettiva sociale e pacifista che le chiese cristiane sono totalmente screditate, ma anche sotto un terzo aspetto, e intendo proprio quello della verità. Perché già nei fondamenti della loro fede non v'è nulla di coerente! Per cui, se arrivate financo a congetturare che queste Chiese potessero d'improvviso, dopo tanti secoli di rapine e di uccisioni, rigenerarsi in comunità eticamente immacolate, addirittura nella quintessenza dell'umanità (il che di fatto è escluso, dato che esse vivono del sangue che forniscono agli Stati) - ebbene, esse resterebbero pur sempre inattendibili sul piano dogmatico, giacché quasi nulla le collega a Gesù, mentre quasi tutto le separa invece da lui... e questo lo sappiamo, fortunatamente, non tanto dai "malvagi" liberi pensatori, quanto piuttosto da intere generazioni di teologi cristiani, del cui eccellente lavoro e acribia nell'indagine critica della bibbia il profano non arriva a farsi un'idea.

Non sappiamo con certezza se la figura di Gesù di Nazareth - sulla quale tacciano tutte le fonti storiche non cristiane del suo secolo (a dispetto dei ciechi che vedevano, degli zoppi che camminavano e dei morti che risorgevano) - sia una figura storica. Eppure sappiamo con certezza che il Gesù biblico - al cui ethos radicale, per quanto possa essere irrealizzabile nelle masse, spetta il mas-

simo rispetto - si è ingannato, illuso nella sua ostinata convinzione della prossima fine del mondo e dell'imminente venuta del Giudizio: come del resto tutti gli altri allarmisti apocalittici, come i profeti ebrei e iranici prima di lui e l'intera cristianità primitiva dopo di lui.

Sappiamo con certezza che i vangeli - caratterizzati dai principali teologi del nostro secolo quali libri non interessati alla storia, anzi come silloge di aneddoti da utilizzare solo con estrema cautela - non traggono origine né da un primo apostolo né tantomeno da testimoni oculari; sappiamo che, solo decenni dopo la presunta morte di Gesù, furono messi insieme sia da racconti ormai in circolazione, sia da invenzioni proprie degli evangelisti, e che al mondo cristiano fino a tutto il II secolo non parvero né sacri né ispirati; che nessun vangelo - come del resto nessun altro scritto biblico - esiste nella lezione originaria, bensì soltanto in copie di copie di altre copie; che i copisti per più di due secoli hanno prodotto intenzionali e preterintenzionali mutamenti, integrazioni, armonizzazioni, miglioramenti, ragion per cui spesso volte il testo biblico originale non si può stabilire con certezza, anzi nemmeno con verosimiglianza, mentre invece il numero delle differenti versioni viene stimato intorno alle 250.000.

Sappiamo con certezza che nel cristianesimo - come in tutto il mondo antico - fin dalle origini fu consentito la *frode "devota"*, che anzi era in un certo senso annoverata tra le tradizioni letterarie dell'epoca; che di conseguenza non il solo Paolo (sotto il cui nome alcune lettere dalla bibbia sono falsificate per intero, altre in parte) ammette che la cosa importante è di annunciare Cristo "con o senza riserve mentali", ma altresì il dottore della Chiesa Giovanni Crisostomo, patrono dei predicatori, si schiera assai apertamente, richiamandosi persino ad esempi dell'Antico e del Nuovo Testamento,

per la necessità della menzogna al fine della salvezza delle anime; che lo stesso Origene, uno fra i cristiani più nobili e grandi, ammette con estrema risolutezza raggirio e bugia come "mezzi di salvezza". La definizione data da Nietzsche del cristianesimo come arte del mentire viene confermata anche dall'intera esegesi protestante della bibbia. Ai nostri giorni, il teologo Carl Schneider scrive nella sua grande Storia dello spirito del cristianesimo primitivo: "Le falsificazioni ebbero inizio nell'epoca neotestamentaria e non si sono mai interrotte."

Sappiamo con certezza che Gesù, a partire dal più antico testo di Marco, attraverso i più recenti vangeli di Matteo e di Luca fino al più recente vangelo giovanneo, viene deificato sì in misura crescente, ma tuttavia, fin oltre la metà del III secolo, non viene ancora identificato con dio, bensì viene chiaramente subordinato a lui, il che costituiva dottrina generale della Chiesa! Sappiamo con certezza che i vangeli più recenti hanno migliorato in maniera sistematica i più vecchi, idealizzando di volta in volta non soltanto la figura di Gesù, ma anche quella dei suoi discepoli, aumentando e ingrandendo vieppiù i miracoli.

Sappiamo con certezza che nemmeno i primi apostoli consideravano Gesù come Dio, che la cosiddetta confessione di fede apostolica non deriva affatto dagli apostoli né riproduce la loro convinzione di fede, ma che ebbe origine solo alla fine del II secolo a Roma: la sua formulazione, ancora nel terzo secolo, era ovunque in via di formazione, finendo per assumere forma definitiva solo nel Medioevo.

Sappiamo con certezza che Paolo - vero fondatore del cristianesimo - ha sostanzialmente ignorato la persona di Gesù, cambiando dalle fondamenta il suo insegnamento; che egli ha avviato nel cristianesimo non soltanto l'ascesi, non solo la tremenda denigrazione della don-

II SAGGIO STORICO

na e la diffamazione del matrimonio, ma ha pure stabilito una serie di dogmi del tutto nuovi, fortemente contrastanti col messaggio gesuano, quali la dottrina della predestinazione, la teoria della re-denzione, insomma la cristologia tutta intera; che tra lui e gli apostoli di Gerusalemme divamparono insanabili lotte teologiche, così come nel mondo cristiano, persino nella comunità primitiva, mai ci sono state unitarie concezioni di fede, mentre invece ve ne furono nel III secolo a dozzine, e nel IV secolo già centinaia di "confessioni" rivaleggianti, fra le quali vinse alla fine quella cattolica, perché assunse dalle altre grandi "eresie" tutto quanto gli stava bene, evitando però abilmente certi estremi, proprio perché s'era organizzato al meglio, procedendo nel modo più brutale nella lotta coi concorrenti. L'intera storia dei dogmi è infatti una catena ininterrotta di intrighi e di sopraffazioni, di denunce e di corruzioni, di documenti falsificati, di scomuniche, di ostracismi e di assassini.

Con tutto ciò, però - e anche questo lo sappiamo con certezza, ed è davvero tragicomico - **non esiste nel cristianesimo assolutamente nulla che abbia il benché minimo diritto di originalità nella storia delle religioni e della civiltà.** Perché dai suoi concetti più centrali fino all'usanza più periferica, tutto venne assimilato recependolo dai "pagani" o dagli ebrei: la predicazione del Regno imminente, la condizione filiale di dio, l'amore del prossimo e del nemico, l'idea del messia e del salvatore, le profezie del redentore, la sua discesa, la portentosa nascita da una vergine, l'adorazione dei pastori, la sua persecuzione fin dalla culla, la sua tentazione da parte di Satana, il suo insegnamento, la passione, il morire

(perfino sulla croce), la sua risurrezione (essa pure nel terzo giorno o dopo tre giorni, quindi nel quarto giorno, giacché perfino questo oscillare dei vangeli ha manifestamente la sua origine nel fatto che si celebrava l'ascensione del dio Osiride nel terzo giorno, quella del dio Atts nel quarto giorno dopo la morte), la sua corporea apparizione dinanzi a testimoni, la sua discesa agli inferi e ascensione al cielo, la dottrina del peccato originale, la teoria della predestinazione, eppoi trinità, battesimo, confessione, comunione, il numero sette dei sacramenti, il numero dodici di apostoli, l'apostolato, il magistero di vescovo, di sacerdote, di diacono, le successioni, le catene tradizionali, la ma-

più delle volte neppure questo.

Con lo scabroso fondamento religioso della Chiesa, la questione attualmente tanto dibattuta della sua riforma si è praticamente liquidata da sé. Infatti, se si volesse davvero far ritorno a Gesù - il che sarebbe indubbiamente l'indispensabile condizione di ogni riforma!-, e ovviamente a quel Gesù che una quasi bisecolare esegesi evangelica dei teologi critici ha districato dalle macerie delle leggende, sarebbe necessario rinunciare proprio a tutto ciò che si è, ciò di cui si è sostanziate: sacramenti, dogmi, vescovi e papa! Qualsiasi riforma cristiana non potrebbe assolutamente restare soltanto riforma, ma dovrebbe diventare rivoluzione, per portare ad un

capovolgimento di tutti i rapporti umani. Questo sarebbe il risultato (del tutto indipendente anche dai risultati della teologia critica) del solo comandamento dell'amore per i nemici! Anzi, risulterebbe già dall'amore del prossimo, che uno dei più intemerati cristiani dei primi secoli - il padre della Chiesa Basilio, uno che donò interamente ai poveri il suo ingente patrimonio - commentò con le parole: "Chi ama il prossimo come se stesso, non ha più niente se non il prossimo."

(È ridicolo, purtroppo, soffermarsi anche solo per poco su questo pensiero; e ridicolo, ammettiamolo, avendo a che fare sia col mondo cristiano sia col mondo comunista.)

In conclusione, per evocare idee riformistiche un po' meno utopiche: non si son fatte da sempre delle riforme? Già la seconda generazione di cristiani riformava rispetto alla prima, la Chiesa dopo Costantino operava riforme nei confronti di quella pre-costantiniana; e riforme vennero da Bonifacio e da Hugo di Clu-



dre di dio, il culto della madonna, i luoghi di pellegrinaggio, le tavole votive, la venerazione delle reliquie, la divinazione, i miracoli quali il camminare sulle acque, gli scongiuri per la pioggia, la moltiplicazione delle vivande, il suscitare i defunti, e così via. Ma a che serve elencare oltre? Nulla di tutto ciò è nuovo! E tutto si ripresenta nel cristianesimo non solo esteriormente, non solo come analogia formale, come semplice parallelismo di riti, ma bensì coi medesimi contenuti semantici, sopravvivendo solo sotto altri nomi, anzi il



II SAGGIO STORICO

ny; si fecero riforme a Gorze, Brogne, Hiersau, Siegburg, Einsiedeln, e così pure a Costanza, Basilea, Trento. E riforme furono fatte, non da ultimo, a Roma.

Innocenzo III, il quale anticipò non soltanto la stella ebraica di Hitler, e non solo inglobò nel diritto canonico un'infinità di pesanti sanzioni antisemitiche, aizzando la cristianità contro Albiges e Valdesi - "...sollevati e cingiti la spada!" era il familiare motto cristiano sotto cui si massacrarono solo a Béziers 20.000 abitanti, dando inizio ad una ventennale guerra civile (naturalmente "santa") -, ma anche fu talmente coinvolto in affari bellici e finanziari, che il vescovo Giacomo di Vitry lamentava che un colloquio su questioni spirituali fosse praticamente impossibile, ebbene, questo Innocenzo III passa per uno dei massimi riformatori del papato.

E Lutero riformò a modo suo, notoriamente in modo ancor più papale del papa stesso, facendo bruciare più streghe, diventando un antisemita ancor più fanatico (al quale si richiamò con ragione il capo del nazismo a Norimberga!), pretendendo riguardo agli ebrei "che si appiccasse il fuoco alle loro sinagoghe o scuole (...), che si radessero al suolo anche le loro case (...), che gli togliessero i loro breviari e i loro talmudisti (...), che gli si vietasse di lodare pubblicamente, da noi, nonché di ringraziare, di pregare, di insegnare il loro Dio, per non perdere gli averi e la vita", e facendo inoltre appello alla nobiltà per "strozzare e sgozzare, in pubblico e in privato, come bisogna abbattere un cane rabbioso" i contadini ribelli e sfruttati. Un riformatore in grande stile, certo, tanto da confessare di sé: "Predicatori sono i massimi assassini... Io, Martino Lutero, ho abbattuto nella rivolta tutti i contadini, avendo ordinato di farli fuori; tutto il loro sangue ricade sul mio capo. Ma io mi appello al nostro Signore e Dio, che mi ha comandato di parlare così."

Come sempre, naturalmente: con Dio! I peggiori gangsterismi della storia costantemente nel suo nome. E così, con Dio, hanno seguito a rinnovare e a perfezionare, un'incessante "reformatio" in *capite et membris*, fino ad oggi: dal punto di vista etico, massacri sempre più grandi. Fino alle due guerre mondiali, celebrate come "crociate" e condotte col

più deciso appoggio delle Chiese (sempur in mezzo ai papali, simultanei appelli alla pace!). E, sul piano dogmatico, favole sempre più imponenti - fino alla dogmatizzazione della corporea ascensione al cielo di Maria (contestata per secoli da Roma stessa) da parte del famigerato Pacelli che, sebbene fosse assai alieno dal mondo proletario, aveva tali singolari rapporti con la sposa del falegname di Galilea (come del resto coi massimi incendiari fascisti e col grande capitale), tali che essa - nell'anno della definizione del dogma - gli apparve nel cielo per tre giorni consecutivi (puntuale alle ore 16)!

Dio! - devo implorarlo io, stavolta - non finiranno mai questi riformatori della Chiesa? Motori e mestatori dell'ecumenismo? Sirene dell'Una e Santa Chiesa? Conduttori del "dialogo col mondo"? Ispiratori della cattedra per gli atei? Quelli che si aprono verso destra e verso sinistra? In qualità di cosa vengono mai costoro, per fungere da che? Indubbiamente come continuatori di sventure, come manutengoli della gerarchia, che proprio grazie a loro - come dopo ogni riforma - sopravviverà in sostanza inalterata: con l'unica vera e giusta prebenda, con l'unico vero potere, coi vescovi militari e i cappellani da campo, con un esercito di assistenti teologi "moralisti", con un papa che - quando tutto crolla - sospira in guisa toccante "Pace! pace!" (esigendo il giuramento di fedeltà alla bandiera!). Riformatori? Macché,

null'altro che cosmetisti di cadaveri. Conservatori ufficiali d'una salma che oramai puzza, e non ha più bisogno di riforma, ma soltanto di chi ce la tolga di mezzo.



Notizie sull'Autore

Maestro riconosciuto della storia critica della religione, **Karlheinz Deschner**, nato nel 1924 a Bamberg in Baviera, studiò dopo la guerra Diritto, filosofia e teologia, pubblicando numerosi romanzi, saggi, aforismi e opere storiche, culminate nel 1985 nella monumentale *Storia dei crimini del cristianesimo* (uscita da Rowohlt, Amburgo, V° volume 1997), tradotta finora solo in lingua spagnola. Autore celebrato in Germania, ma finora sconosciuto in Italia, l'editore Piromonte ne ha finalmente curato quest'anno la prima traduzione italiana "*Con Dio e con il Führer*, La politica dei papi durante il nazionalsocialismo" (da noi recensito nel nr. 2/98). Altri suoi titoli famosi sono: *Il gallo cantò ancora*, *Opus Diaboli*, *La fede manipolata*, *La Chiesa della perdizione*, *Il cristianesimo nel giudizio dei suoi critici*.

Notabene. In questi giorni (novembre 1998) ci giunge notizia dell'uscita in italiano dell'opera fondamentale di Deschner "*E il gallo cantò ancora*" Storia critica della Chiesa, del 1962, presso l'editore R. Massari di Bolsena. ■

**Cercate un'idea regalo
davvero straordinaria?**

**Ai vostri amici "tosti", cioè migliori,
fate intestare in dono un
abbonamento annuale a L'Ateo.**

(Il suggerimento ci viene da una socia infermiera di Genova che in questo modo ha gratificato ben sette suoi conoscenti e colleghi.). Squisitamente natalizio!

RECENSIONI**Il figlio del dio del tuono**

di Arto Paasilinna.

Iperborea, 1998, pag. 285, Lire 26.000.

Arto Paasilinna è autore di culto in Finlandia, suo paese natale, dove ogni suo libro vende più di centomila copie (in un paese di 5 milioni di abitanti). In Italia ha già pubblicato tre libri di successo, e questa che ci giunge ora è la quarta traduzione di una sua opera.

La sua prosa è scorrevole e divertente, il suo umorismo è inconsueto per le nostre abitudini (e latitudini), ma in certi momenti riesce ad essere addirittura esilarante. I bersagli del suo sottile ma graffiante sarcasmo sono spesso personaggi "di potere" (politici, amministratori, tutori dell'ordine pubblico, giornalisti, avvocati ecc.), e ci si trova a schierarsi con simpatia dalla parte di tipi insoliti che, normalmente, ci lascerebbero indifferenti, se addirittura non tenderebbero a suscitare in noi una qualche avversione; le situazioni messe in ridicolo sono fra le più "quotidiane", e proprio nello sconvolgimento della loro banalità apparente sta la genialità dell'autore che riesce a renderle così divertenti.

In questo libro, bersaglio della sua satira è la religione. E l'inizio vede già un Paasilinna che prende di mira la "presunzione" come una delle caratteristiche delle religioni:

"Il cielo dei Finnici è molto più vecchio del resto del mondo e i loro dèi lo sono ancor di più. Non ce ne sono di più antichi. Il dio del Tuono, il più antico di tutti, era già quasi vecchio come oggi quando niente ancora era stato creato e nessun altro dio era nato. Oltre ad essere il più vecchio, è anche il più severo e il più potente. È il migliore."

La storia consiste nel tentativo degli antichi dèi finnici, ormai dimenticati e soppiantati dal cristianesimo, di riconquistare proseliti tra la popolazione inviando sulla terra il loro emissario Ruttja - il figlio del dio del tuono appunto - per emulare l'opera di Cristo. Una volta deciso che, per mancanza di tempo, non era opportuna un'immacolata concezione, egli si incarna in un personaggio curioso, un agricoltore-antiquario di cui prende il posto. E riuscirà in pieno nel suo intento, a suon di miracoli e di stra-

ordinarie prestazioni, riuscendo a convertire la maggior parte della popolazione finlandese alla fede "neoancestrale".

Un libro di grande presa, curioso e lontano dalla banalità e dalla prevedibilità. Un autore di stile per il quale non so trovare paragoni, data la sua originalità, e di cui si possono sicuramente consigliare anche i titoli già usciti in precedenza per lo stesso editore che sono: *L'anno della lepre*, *Il bosco delle volpi* e *Il mugnaio urlante*.

Massimo Albertin

**Trattato sugli dei**

di Henry Louis Mencken.

Il Saggiatore, Milano, 1967, pag. 310.

H.L. Mencken (Baltimora 1880-1956), giornalista e critico letterario di grande prestigio negli USA tra le due guerre, portavoce della cosiddetta "età del jazz", fondatore e direttore di riviste famose come "Smart Set" e "American Mercury", è scrittore necessariamente noto ad anglisti e americanisti per i suoi fondamentali studi filologici sulla lingua americana, e più generalmente noto per la sua opera di polemista iconoclasta e demolitore dei pregiudizi e delle ipocrisie del puritanesimo statunitense, tanto da meritarsi l'appellativo di "Voltaire del XX° secolo".

In Italia, oggi, pochi conoscono questo "trattato" (presto esaurito e non più ristampato), che d'un trattato ha solo il titolo, peraltro ironico, ma non la forma né il sussiego, essendo piuttosto un esempio di critica divulgativa - militante e demistificante - delle diverse forme di "coscienza superstiziosa" insita nelle diverse fedi religiose.

Di ispirazione nietzschiana, la tesi è quella d'una comune origine "psichica" delle varie religioni, che Mencken identifica nella paura del mistero e della morte, nell'eterno bisogno dell'uomo di sfuggire alla sua solitudine, cercando ed escogitando canali di comunicazione con i poteri invisibili, irrazionali e magici, che sembrano controllare il suo destino. Natura e origine della religione nella preistoria, evoluzione delle fedi, la religione nelle sue varie

forme, la religione nella sua forma "cristiana", la religiosità del nostro tempo, sono i contenuti delle sezioni in cui si snodano stringenti e brillanti "argomentazioni contro ogni forma di soddisfatta fiducia nella validità dei dogmi" (cfr. Franzinelli, I, 153).

La conclusione è che l'uomo civile si è ormai liberato dall'antica puerile richiesta di un "significato della vita", anche se ciò non è di tutti né per tutti: "La capacità di una simile imperturbabilità nell'affrontare la morte è ancora rara nella specie, forse rara quanto la capacità d'onore. Per gli altri vi deve essere la fede, come vi deve essere la morale. E' il loro destino vivere assurdamente, frustrati dagli imperativi categorici della loro piatta immaginazione e morire in modo insano, cercando di afferrare mani che non ci sono."

Luciano Franceschetti

**Bibliografia di base**

Fondamentale, anzi indispensabile per chi frequenta o inizia a frequentare la letteratura storico-saggistica, testimoniale o documentaria, relativa ai problemi della storia laica (quella vera, non scolastica) e del libero pensiero, è la vasta silloge bibliografica di **Mimmo Franzinelli**, arrivata nel 1996 al terzo volume (sui dieci previsti nel piano dell'opera), il frontespizio della quale, nonché sottotitolo e titoli di sezione, esprimono già compiutamente contenuti e carattere dell'opera:

Ateismo laicismo anticlericalismo. Guida bibliografica ragionata al libero pensiero ed alla concezione materialistica della storia.

di Mimmo Franzinelli.

Vol. I - *Chiesa, Stato e società in Italia*, Edizioni la Fiaccola, Ragusa, 1990, p.183.

Vol. II - *Da Cristo a Wojtyła*, Contributi per una storia eterodossa della Chiesa, Ragusa, 1992, p.223.

Vol. III - *L'intolleranza religiosa e le sue vittime*, Ragusa 1994, p.202. ■

INDIRIZZI

Sede Nazionale:

UAAR Casella Postale n. 989
35100 Padova
Tel/Fax 049.8717086
e-mail info@uaar.it
www.uaar.it

Circoli e Nuclei

Padova:

tel. 0498717086
e-mail lucfranz@tin.it

Milano: tel. 022367763

Pisa-Firenze: tel. 057143957

Reggio Emilia: tel. 0522436681

Trento:

tel./fax 0461911699
e-mail ross.ateo@iol.it

Treviso: tel./fax 0422380050

Verona:

tel. 045976362
e-mail mario36@iol.it

COMITATO DI COORDINAMENTO

Massimo Albertin, Riccardo Baschetti,
Maria Teresa Binda, Luciano Franceschetti,
Virgilio Galassi, Maria Malgarretto,
Romano Oss, Mario Patuzzo,
Marco Picarella, Giorgio Villella

COME ASSOCIARSI ALL'UAAR

Versando per un anno solare
una quota, minima, di Lire 20.000
sul c/c postale n.15906357,
oppure

con assegno bancario o vaglia postale
intestati a:

UAAR C. P. n.989 - 35100 Padova

I soci ricevono gratuitamente il periodo
L'ATEO e le altre pubblicazioni
dell'UAAR

COME ABBONARSI A L'ATEO (trimestrale)

Versando per un anno solare
una quota di Lire 10.000
sul c/c postale n.15906357,
oppure

con assegno bancario o vaglia postale
intestati a:

UAAR C. P. n.989 - 35100 Padova

U.A.A.R.

L'Unione degli Atei e degli Agnostici Razionalisti (UAAR) è l'unica associazione italiana di atei e di agnostici ed è completamente indipendente da forze politiche o da gruppi di pressione di qualsiasi genere. Essa si è costituita di fatto nel 1987 e legalmente nel 1991, presentandosi al pubblico con dibattiti e altre iniziative. Essa si propone i seguenti scopi generali:

promozione della conoscenza delle teorie atee e agnostiche e di ogni visione razionale del mondo, dell'uomo e della sua vita;

sostegno alle istanze pluralistiche nella divulgazione delle diverse concezioni del mondo e nel confronto fra di esse, opponendosi all'intolleranza, alla discriminazione e alla prevaricazione;

riaffermazione, nella concreta situazione italiana, della completa laicità dello Stato, lottando contro le discriminazioni giuridiche e di fatto, aperte e subdole, contro atei e agnostici, pretendendo l'abolizione di ogni privilegio accordato alla religione cattolica nella società e nella scuola in particolare, promuovendo la stessa abrogazione dell'art. 7 della Costituzione che fa propri i Patti Lateranensi fra Stato italiano e Vaticano.

L'UAAR si qualifica sul piano filosofico

Essa si propone di riunire le persone che hanno fatto una scelta filosofica di tipo ateo o agnostico, una scelta, cioè, che nega o pone in dubbio l'esistenza di ogni forma di divinità e di entità spirituale. Un'associazione che opera sul piano delle scelte filosofiche non è un'associazione di filosofia o di filosofi: tutti gli uomini, con piena legittimità e come espressione ineliminabile della loro esistenza, compiono scelte filosofiche più o meno consapevoli, anche senza alcuna preparazione specifica.

L'aggettivo "razionalisti", riferito sia agli atei sia agli agnostici, intende esprimere anzitutto la fiducia nella ragione come termine di riferimento fra gli uomini. La rinuncia a forme di fideismo significa non soggiacere all'anestesia di parte delle proprie facoltà mentali, lasciandole libere per la ricerca individuale e collettiva, disponibili a travalicare orizzonti spazialmente e temporalmente angusti.

Questo non significa necessariamente abbracciare l'atteggiamento filosofico vicino allo scientismo che talvolta viene definito razionalismo; né significa negare o sottovalutare altri aspetti della condizione umana, quale l'emotività, pena il cadere nell'irragionevolezza.

D'altra parte quell'aggettivo funge da discriminante nei confronti dell'irrazionalismo, anche di quello di natura non religiosa secondo il senso comune. Quindi non può aderire all'UAAR chi, anche non seguendo alcuna delle religioni "ufficiali", crede nella vita ultraterrena, nei demòni, nella metempsirosi, negli ectoplasmi, nei fantasmi, nella cabala, nell'astrologia, nelle entità e negli influssi che si sottraggono in linea di principio all'indagine razionale e che configurano forme minoritarie di fideismo. La storia anche recente registra altre tendenze irrazionali, esaltatorie e mistiche dalle quali si prendono le distanze in modo altrettanto netto.

Il nostro obiettivo strategico è quello di ottenere l'eliminazione di ogni intrusione dello Stato in materia di scelte filosofiche personali. In questo modo si rispetta il carattere individuale e privato della scelta e si evitano interferenze e discriminazioni. In generale, l'UAAR rivendica pari diritti per tutte le concezioni del mondo. Al diritto di libertà di religione va dunque sostituito quello di **uguali diritti per tutte le concezioni del mondo, quindi anche per quelle non religiose.**

Di conseguenza, l'UAAR combatte contro tutte le discriminazioni di cui sono fatti oggetto i cittadini atei e agnostici, e le loro associazioni. Ove permangano prerogative concesse a qualche confessione (citazione nella Costituzione, intesa con lo Stato, insegnamento nella scuola, esposizione del simbolo, contributi regionali, toponomastica locale, e simili), tali prerogative sono rivendicate anche dall'UAAR, proprio per non accettare discriminazioni nei confronti delle concezioni del mondo di carattere non religioso.